Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 6 — Milano, 7 febbraio 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

·BITTER CAMPARI·

"CAMPARI"

·CORDIAL CAMPARI·

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

CALZIFICIO G. DE BERNARDI

Sede: **Corso Vitt. Eman., 4 - MILANO** - *Filiale:* **Via Meravigli, 7**

CALZIFICIO G DE BERNARDI CALZIFICIO



CONTINUA CON GRANDE SUCCESSO LA FORTE VENDITA A PREZZI D'INVENTARIO

NUOVI PREZZI PER L'ANNO 1932

Filo donna 4 Capi L. 4	"ALBA" liscia Rayon L. 6	"ALBA" Gran Grisotte Rayon L. 7	"MAGDA" Bemberg Oro L. 8	KAISER Seta naturale L. 10	S. O. S. Seta naturale L. 14	JACQUARD per Uomo con baghette L. 2.50	GRANDE FANTASIA Uomo L. 3	CAPI 8 Calza Marina Uomo L. 3.60

Si lancia la grande marca **S. O. S.** seta naturale a L. **14**

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Carnevale in montagna.

— Invece di ballare ora si va a sciare: [illegible], cadute, ogni sorta di pericoli.
— Non crede, signora, che nelle sale da ballo cittadine non vi sia pericolo di cadute più gravi?

Dopo il Congresso dei sarti.

— Che cosa avete fatto al Congresso di Roma?
— Abbiamo inneggiato alla moda italiana.
— E poi?
— Poi abbiamo rinnovato l'abbonamento ai figurini di Parigi.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Candidature all'Accademia.

— Perchè Lei non si presenta all'Accademia?
— Oh Dio, non ho scritto che un libro, vent'anni fa.
— Ma dopo, Lei non ne ha scritto altri: è già qualche cosa!

In tempo di crisi.

— Spettacolo che solleva lo spirito... Almeno qui non si vede tutto nero!

SCACCHI

Problema N. 3797
G. Cristoffanini - Genova
(«L'échiquier» - I premio 1929)
NERO (pezzi 13)

a b c d e f g h

BIANCO (pezzi 9)
Il BIANCO matta in DUE mosse.

Problema N. 3798
R. Rechichi - Casalmaggiore
(«Italia Scacchistica» 1931)
NERO (pezzi 3)

a b c d e f g h

BIANCO (pezzi 4)
Il BIANCO matta in QUATTRO mosse

SFINGE
GIUOCHI A PREMIO

1. **Stella sillabica a frasi**

AMOR DI MAMMA!

Xx le mie xxxx xxxxxxxxx xxxxx,
al xxxxxx xxxxxx che meraviglia!
E xxxxx xxxx non fidarsi è meglio
perchè ben differente è la realtà!
Aveva viste scene di splendore,
xxxx xxxxxx x'xx d'una regina:
[illegible]
[illegible]
Ma il sole, ora, imbastisce un bello e xxxx
xxxxxxxx xxxx, tutto di fulgore:
tutt'intorno a la cuna del mio amore.
Xxxxx, caro fanciullo, a [illegible]!
Egli è il tesoro de la vita mia,
altro non v'è che possa farmi gola;
Xx, mio Signore, l'anima consola:
Amor di mamma ricca mi farà!

Il Falconiere del Re.

2. **Cambio di vocale**

L'IDROVOLANTE E L'AEROPLANO

Nacquero tutt'e due per navigare
Nei salsi flutti e nell'etereo mare.

Giulio Cesare.

3. **Quadrato sillabico**

PROMESSE, PROMESSE.... E POI?...

Il grande premio, il premio più importante
è stato dall'elenco cancellato;
eh, di parole n'hanno tante tante,
ma sanno sol strillare a perdifiato.

Il Calvo di Venezia.

4. **Cambio di consonante** (7 comb.)

PADRE INCAUTO

ad un amico.

Ti metto in braccio a un uomo leggermente
ben certo [illegible] sol dolore,
che, a tutti causa di rossor veemente,
vivendo in piuma, sceglie amor [illegible].
Spiaro, se pur del buono [illegible],
se a vita nova l'umil cor disserra.
— se pur forte baluardo a te divenga
contro gli assalti di [illegible] guerra.

Liuto Istriano.

5. **Falso cambio di genere**

Nessuno può negargli d'aver cuore:
Nel celar quel che ha dentro è il suo valore.

Essenzio.

6. **Anagramma** (7)

I MARINARI

Metton le vele come spira il vento,
ed hanno intanto il cuor lieto e contento.

G. A.

7. **Frase anagrammata**

(2-5-3-2-4=6-2-7)

SULTANO

a Giulio Cesare.

Questo fiero signor che ha per costume
tra le odalische di passar la vita....
un giorno, fra le piume,
ribelle si trovò la favorita!

Il Bravo di Venezia.

8. **Intarsio**

xxxeexxeex

XXVIII CONCORSO

Se vince, domani,
mi sposa quel caro
che prodighe mani
ci offersero [illegible]
ma come [illegible]
[illegible]
da vincere gara
siffatto.... in partenza!

Artaserse.

Spiegazione giochi del N. 3 di gennaio.

1. CARICA-TURISTA
2. A STENTO
3. MODA MODELLA
4. MANIERATO ANIMATORE
5. CREOLA CREOLINA
6. CERNITA INCERTA CRETINA RECINTA
7. MADRE EROICA - MARE D'ICARO
8. IL BASILICO - LA BASILICA



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 6 — 7 febbraio 1932 - Anno X

IL CONFLITTO CINO-GIAPPONESE.



IL GENERALE YORITA, COMANDANTE LA PRIMA DIVISIONE NIPPONICA OPERANTE IN MANCIURIA, ASSISTE, DA UN OSSERVATORIO, ALL'ENTRATA DELLE SUE TRUPPE D'ASSALTO IN CHINCHOW. (B. F. A.)

LA SETTIMANA

Tempesta in Oriente.
Parole ai medici. - Farfalle azzurre.

Prefazione alla Conferenza del disarmo: il conflitto fra la Cina e il Giappone. Non diremo guerra, se così piace; la verità, di solito, non è nelle parole, è nei fatti; e i fatti oggi si chiamano occupazione della Manciuria, bombardamento e scontri di Sciangai e di Nanchino.

Ridotti in cifre, questi combattimenti possono fare ai nostri occhi una modesta figura; siamo diventati piuttosto esigenti; eppure, in altri tempi, e non poi remoti, con quei morti e feriti, con quei danni, si sarebbe messa insieme una buona guerra, degnissima di entrare e restare nella storia. Esigenti, dicevo, non crudeli, e nemmeno insensibili. La nostra generazione è passata a traverso così grossi eventi "di ordine pubblico„ — la vita col titolo permanentemente su sei colonne —, che per registrare un'impressione in profondità esige "stimoli„ di insolita, alta intensità; se appena si resta al disotto di questa linea, gli eventi "non portano„, e ricadono lungo la parete di una liscia indifferenza. Domani le nuove generazioni, senza confronti possibili con la sensibilità di ieri, non si accorgeranno nemmeno del cambiamento; vivranno, semplicemente, con una accordatura più alta. Quando tutti i toni sono spostati, la differenza è praticamente annullata.

Intanto, qualcuno si lamenta di questa relativa indifferenza (relativa perché un passo ufficiale a Tokio è stato fatto, e l'Italia ha inviato a Sciangai il *Trento* e l'*Espero*). In America, per esempio, si dice che il non precipitarsi a rimetter l'ordine fra tanto sconquasso è davvero sconcertante. Ma dunque nessuno capisce che i più formidabili interessi americani sono in giuoco? Il Pacifico, signori! Proprio nessuno ha capito?

Ahimè! L'Europa capisce anche troppo. Ma ha tanto da fare, ha tanti guai sul consunto tappeto di casa, che non vorrebbe andare a cercarne altri, così lontano. Del resto, l'America non si dovrebbe meravigliare di questo atteggiamento, perché l'opinione pubblica europea — non i Governi, s'intende, i quali hanno ben più consapevoli responsabilità — proprio dagli esempi venuti di là ha imparato a non affannarsi per avvenimenti che si svolgono dall'altra parte dell'oceano. La quistione delle riparazioni e dei debiti non avrebbe fatto cancrena, senza la lunga inerzia americana; la crisi non si sarebbe tanto estesa, se le barriere doganali americane non avessero aperto la serie delle rappresaglie commerciali, in definitiva dannose per tutti. Non potete chiudere la porta in faccia alle merci e credere ancora al libero passaggio dei fatti morali; *tutto si tiene,* dicono i Francesi, e fra un cacio-cavallo immobilizzato e un nobile sentimento isterilito esiste una sicura solidarietà.

Non per questo ci rallegreremo, dietro a un cinico *quel che è fatto è reso.* La nostra civiltà, minata assai più profondamente di quanto non si creda, troverà salvezza solamente nella concordia degli ideali, nella unione degli sforzi; il tempo dell'"ognun per sé„ è finito; la forza centripeta di cui oggi, in realtà, soffre il mondo, se non si compensa, se non si arresta, può solamente spezzare e distruggere. Il porre sotto gli occhi, almeno con parole chiare, i persistenti segni di incomprensione, di divisione, è un richiamo al pericolo che sovrasta, è un alzarsi sopra i fatti, per vedere se da qualche parte spunti la luce di una autentica solidarietà umana.



Il generale Giuseppe Vaccari, Medaglia d'oro, Comandante il Corpo d'Armata di Roma, che, raggiunto dai limiti d'età, ha lasciato il 1.° febbraio il servizio attivo. In quest'occasione S. M. il Re ha diretto una calda lettera al valoroso condottiero della Libia, del Carso e del Piave. *(Foto Fiorioli della Lena)*

Nemmeno arrischieremo un giudizio fra i due contendenti, tra la Cina anarchica e il Giappone fieramente nazionalista; siamo troppo lontani, per gli animi più che per lo spazio; tutto è ancora incerto e confuso su quell'oceano, lungo i grandi fiumi. Soltanto, mi permetterò di non condividere nessuna ammirazione per la furberia dei giapponesi. Ho scarse simpatie per gli uomini furbi, e nella storia o cronaca dei popoli non sono mai riuscito a considerare una virtù quello che assai spesso è la più o meno facile attuazione di un elementare tornaconto. Il Giappone aspira ad allargarsi in Cina, e incomincia operazioni risolutive quando l'avversario è malconcio e tutti gli altri sono troppo occupati altrove. Questa è la *furberia* della concezione, che lascia largo margine, riconosciamolo pure, al valore e al sacrifizio dell'esecuzione. Orbene, furberie simili sono sempre esistite nella storia; mentre non abbiamo mai visto nessuno che per avviare una guerra — o un semplice conflitto — abbia aspettato di saper l'avversario al colmo della potenza, circondato di alleati pur potentissimi e smaniosi di aiutarlo.

Mentre così formidabile rullare di tuoni sconquassa l'orizzonte lontano (è un pezzo che la luce non viene più dall'oriente), in casa nostra i giorni difficili sono rallegrati da un magnifico sole, e parole sagge, illuminatrici, accompagnano le opere, sostengono la comune fatica, incitano la speranza.

Ha trovato le più concordi accoglienze il discorso di Mussolini ai medici, pubblicato nella scorsa settimana. Per questi benemeriti professionisti, il discorso deve essere stato una specie di rivincita. Infatti, se è un luogo comune il definire *missione* l'esercizio di quella professione, in tutti i tempi e paesi è esistita ed esiste l'abitudine di denigrare il medico. Teatro, romanzo, caricatura, motto di spirito — tutto serve a deridere e calunniare questo povero "apostolo„: una specie di ribellione alla necessità di invocare i suoi servigi, non appena una rotella dell'organismo altera il prezioso moto, e alla inconscia sicurezza del vivere si sostituisce il dubbio di dover declinare e finire. Oltremodo gradita, dicevo, è giunta per i medici italiani quell'alta parola, che con tanto calore riconosceva i meriti della classe, in pace e in guerra.

Ma tutti abbiamo avuto un sospiro di soddisfazione, intravedendo i nuovi sviluppi della "missione„ del medico, considerato come guida di cure preventive, anziché campione di lotte troppo spesso disperate. Mantenersi sani non per la dubbia virtù di una "specialità„ straniera, ma in seguito a un rinnovato tenore di vita, più vicino alla na-



La visita del Segretario del Partito a Torino: le Legioni Sabaude sfilano davanti all'on. Starace - 31 gennaio. *Foto Ottolenghi*

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.



Il Presidente del Consiglio Municipale di Parigi (X), Francesco Latour, ricevuto in Campidoglio dal Governatore di Roma Principe Boncompagni.



Una colazione nel refettorio del Ministero dell'Aeronautica offerta agli addetti aeronautici a Roma. Alla tavola d'onore, il ministro Italo Balbo e il Duca d'Aosta.

tura del corpo, all'essenza dell'anima! Il naturismo — ha avvertito il Duce — non deve andar confuso col nudismo; giustissimo; tuttavia, gran parte di quel ritorno alla natura, consiste proprio nello spogliarsi di abitudini meschine, avvilenti, o addirittura pessime. Due funzioni essenziali della vita, ad esempio, — respirare, nutrirsi — quanto spesso si svolgono in condizioni orrende, non per necessità, per miseria, ma per cieca sottomissione ad abitudini decrepite e assurde! Aprire una finestra non costa nulla, e tuttavia moltissimi respirano aria infetta e fumo usato a finestra chiusa. Un piatto di legumi condito col saporoso frutto dell'olivo è più buono e più sano dell'intruglio piccante preparato nella dubbia cucina di un negozio; ma molti disprezzano il prodotto casalingo, per il piatto sul quale si riflette la misteriosa alchimia di uno *chef*. Come ci vestiamo tuttora, di quante sottigliezze antiigieniche è capace e responsabile la moda! Fantasia infinita: dai nostri imbattibili colletti tipo asfissia, agli ultimi cappellini delle signore tipo strabismo. In quali scatole viviamo, quali mobili ci aiutano, diciamo così, a lavorare e a riposarci!

Non tutto il sedentarismo anchilosante è dovuto a necessità di lavoro; una notevole parte è pigrizia; basti dire che oggi migliaia e migliaia di persone hanno reso sedentario perfino lo sport — sport di pura immaginazione — assistendo in enormi folle alle gare di pochissimi atleti. E non tutto il lavoro è necessario all'esistenza; una parte è dedicata al superfluo più superfluo, all'acquisto dell'inutile o addirittura del dannoso. Senza dire che sono abbastanza comuni anche i maniaci del lavoro, i quali hanno avuto la disgrazia di confondere un mezzo con un fine molto più alto. Si potrebbe parafrasare un vecchio adagio: lavorare per vivere e non vivere per lavorare.

L'etica del Regime ha tra i suoi capisaldi anche un ritorno alla sincerità della natura; e l'ha rammentato, indirettamente, S. E. Teruzzi, nel suo discorso celebrativo per il nono annuale della Milizia. L'inquadramento dei giovani affidato alla Milizia — fino dall'infanzia — è prima di tutto una cura di sincerità fisica e spirituale. Anche la disciplina è natura, poiché le leggi naturali non conoscono deviazioni, disobbedienza, arbitrî. E la disciplina, nel senso più alto, ha animato in questi nove anni le molteplici funzioni della Milizia, fino al sacrificio completo, sui campi della Libia, solo ieri pacificati, e nei difficili posti di confine.



La statua greca del V sec. a. C. (altro esemplare dell'*Hermes Logbios*) rinvenuta e tratta in secco dai pescatori d'Anzio il 27 gennaio

Dal Giappone antico — quello delle ventole e delle geishe, delle tazzine e dei samurai — mi è venuta incontro una fantasia consolatrice. L'ho trovata, viva, in un delizioso quadro di Beryl Tumiati, che si intitola *Farfalle azzurre*.

Una giapponesina sta inginocchiata sulla stuoia; il visetto pensoso è sollevato in alto, gli occhi sognanti inseguono nell'aria luminosa un miracolo. Difatti, le mani, che sono giù abbandonate, molli e ignare come due fiori, avviano un prodigio. Una mano tiene le forbici, appena quanto basta per tagliare lembi sottili da una striscia di carta azzurra, che l'altra mano offre, e farli volteggiare in aria, dentro al soffio di un vento primaverile: ed ecco, quei meschini pezzetti di carta, sollevandosi, si trasformano; oscillando tra le pagliuzze della luce d'oro, mettono le ali, diventano farfalle, volano — farfalle azzurre. Perché? Perché l'anima è candida e gli occhi sono puri; perché sulle labbra, ove freme un sospiro, fiorisce una formula di magica bontà.

È bella questa immaginazione, e non dovrebbe essere impossibile attuarla anche nei nostri paesi. Infine, in ogni casa, per quanto i tempi siano duri, si può trovare un paio di forbici e un po' di carta azzurra.

La nostra vita ha il peso e l'uggia di gonfie nubi; ma ecco un raggio di sole qui sul davanzale, che giuoca con le foglie di queste tre piante striminzite, come se fosse tra le fronde della foresta, in mezzo a un crosciar di sorgenti e a un gioioso canto di uccelli. Ogni vita può avere questo raggio: riflesso dal sorriso di un bimbo, da due occhi amati, da un cuore consolato; balenare dell'anima candida, ritorno — sulle labbra che conobbero troppe parole amare — della formula di magica bontà. Guardiamo, abbandonati, questa luce bionda: pezzetti di carta? Ma no; farfalle azzurre.

Scaramuccia.

Vedi in terza pagina di copertina il nostro **Concorso permanente a premio per una vignetta umoristica** e la nuova rubrica **LA GIOSTRA**



Veduta generale di Sciangai dal porto.

I GIAPPONESI A SCIANGAI E A NANCHINO

Gli sbarchi di truppe giapponesi a Sciangai e i bombardamenti navali ed aerei della "città cinese", non sono che uno sviluppo dell'azione intrapresa dal Governo di Tokio in Manciuria, azione che si va anch'essa estendendo verso il nord, come attestano le recenti incursioni e l'avanzata di reparti nipponici verso Harbin.

Sono noti i precedenti di quest'ultima fase della complessa vertenza tra le due antagoniste d'Oriente. Pare che Sciangai fosse divenuta in questi ultimi tempi il centro di quella propaganda antinipponica che ha come obbiettivo principale il boicottaggio di tutto quanto è giapponese, uomini e cose: attività illegale — come vien definita dalle autorità cinesi — che non disdegna di ricorrere alla così detta maniera forte appena se ne presenta l'occasione.

Dimostrazioni recentissime, culminate nell'assalto a cinque monaci giapponesi, hanno indotto il Governo di Tokio a far consegnare un ultimatum al Sindaco cinese di Sciangai. Questo avveniva la sera del 27 gennaio. Ora, mentre da una parte l'autorità cinese pareva disposta ad accettare tutte, o quasi, le condizioni imposte, in modo da evitare un nuovo conflitto, nel pomeriggio del giorno 28 alcune navi da guerra giapponesi venivano fatte segno al tiro dei forti situati a nord della città. Immediatamente, nutrite raffiche d'artiglieria riducevano al silenzio le imprudenti batterie cinesi e si iniziava lo sbarco di truppe nipponiche.

L'ammiraglio Sciosava intendeva anche, con questo atto, di proteggere la vita e i beni dei numerosi sudditi giapponesi residenti a Cia-Pei, un sobborgo della città gialla dove si trovano acquartierati (per modo di dire) due o tremila soldati cinesi dispersi. Ai primi nuclei di marinai — che sono stati in parte diretti verso la Circoscrizione Internazionale dove il Giappone ha interessi anche maggiori da difendere — han fatto séguito sei colonne di fanteria nipponica che si sono scontrate con le truppe della 19ª Armata cantonese. L'azione dei giapponesi era resa più efficace dal bombardamento dall'alto. Tutta la parte settentrionale della città, ma specialmente la zona cinese, è stata gravemente danneggiata. Gli edifici crollati o in preda alle fiamme sono numerosi, i danni materiali si annunciano quindi ingentissimi. Ma anche i combattimenti nelle strade furono sanguinosi, data la resistenza, non prevista, delle truppe cantonesi. La lotta si è protratta quasi senza soste, dalla sera del 28 fino a tutto il 31 gennaio: un primo bilancio delle perdite parla di 600 morti e oltre 4000 feriti; ma chi potrebbe dire quanto vicine alla realtà siano queste cifre?



Nanchino vista dal Fiume Azzurro.

In Europa e in America le notizie di nuovi bagliori di guerra nell'Estremo Oriente hanno destato legittime preoccupazioni, non solo da un punto di vista indirettamente generico, ma anche e sopra tutto per gli interessi che alcune nazioni hanno nella zona delle Concessioni Internazionali. Questo per la parte economica (ed umana, ché più d'una bomba giapponese è andata a cadere nei



Sciangai. - Il quartiere delle Concessioni Internazionali.



Artiglierie giapponesi in azione nel corso delle operazioni in Manciuria.

pressi del quartiere europeo): per quel che riguarda gli Stati Uniti poi, le preoccupazioni sono anche d'altro genere. La Casa Bianca non può certamente disinteressarsi di un'azione giapponese sulla cui portata sarebbe difficile fare oggi delle previsioni. Tanto vero, che nelle due prossime settimane le principali navi da battaglia degli Stati Uniti saranno concentrate nel Pacifico. Obbiettivo: le manovre, s'intende....

Frattanto, mentre pareva che a Sciangai la situazione accennasse a migliorare, e proprio quando si cominciava a sperare che i negoziati che si svolgono tra Cina e Giappone sotto gli auspicî delle grandi Potenze fossero per condurre alla soluzione del pericoloso conflitto, è giunta la notizia del bombardamento e dello sbarco di marinai a Nanchino (1° febbraio). Le ragioni di quest'azione, la quale a prima vista potrebbe sembrare inconsulta, secondo i giapponesi sono da ricercare in quel groviglio di incertezze che trae le sue origini dalla paradossale situazione cinese. La tattica dei cinesi è ormai nota: a una trattativa far succedere un'altra trattativa, a un negoziato un altro negoziato — discussioni molte, conclusioni nessuna. Non si era detto e diramato ai quattro venti che il Kuomintang aveva discusso e votato la dichiarazione di guerra contro il Giappone, tra l'entusiasmo delirante delle frazioni nazionaliste e degli studenti? E non aveva Ciang-Kai-Scek diramato un bellicoso proclama promettendo la vittoria o la morte di tutti i combattenti cinesi? E come si accordano questi gesti con le proteste protocollari e gli appelli a Ginevra? Fatto sta che, la mattina del giorno 1, da un incrociatore giapponese ancorato nel Fiume Azzurro davanti a Nanchino è stato aperto il fuoco sulla città, e subito dopo alcune compagnie da sbarco sono scese a terra mettendo in rotta i reparti cinesi che hanno tentato di contrastar loro il passo. Mentre scriviamo cominciano a giungere i particolari di questo nuovo capitolo della drammatica avventura d'Oriente. Si apprende intanto che la capitale, e quindi il Governo cinese, sono stati precipitosamente trasferiti a Ho-nan, parecchie centinaia di chilometri lontano dalla costa.



L'ammiraglio Montgomery Taylor, Comandante della flotta degli Stati Uniti nell'Estremo Oriente



Fanterie giapponesi all'attacco per la difesa della ferrovia nipponica in Manciuria.

TRA I LIBRI

CASA PATERNA di LUIGI ORSINI.

Quanta dolcezza e quiete in questa "Casa Paterna„ in questo piccolo mondo òve l'autore ci trasporta. Al suo ricordo, la Palazza, la villa avita nella campagna imolese, s'anima di volti cari: la vecchia famiglia si ricompone. Con la semplicità che è propria dei sentimenti profondi, con la lindura di stile caratteristica dell'Orsini poeta, il racconto si svolge agile e vivo

La tenerezza sempre vigile della madre malata, la prima ispirazione di poesia, e nel passar degli anni l'affaticarsi sereno delle vite che declinano intorno a quelle che sorgono, e gli accorati addii senza ritorno, sono segnati fra le più commosse pagine di questo libro. Ma esso non ha perciò colore di melanconia; illuminato dal sole alto dei campi, animato di voci e di giochi di bimbi, e di tante e tante figure e macchiette — vivacissima quella



donna Costanza che [illegible] ricordava il bacio di Byron e spassoso il vecchio curato d'Ortodònico — ha un colore di vita serena, ormai tanto lontana, se non per volger d'anni, da questa nostra vita.

LA VOCE DI DIO romanzo di MARINO MORETTI.

Da una dozzina d'anni si cita *La voce di Dio* di Marino Moretti fra i più belli, i più sinceri, i più forti e commossi romanzi della letteratura contemporanea. Si veda per tutti il giudizio di G. A. Borgese nel vecchio articolo che ora serve di prefazione. Recentemente poi, in un caldo articolo dedicato allo scrittore romagnolo, Sabatino Lopez diceva: "I suoi libri io li gusto, li esalto, li difendo se ad esempio un qualche lettore mi ha l'aria di insistere su quel che di dolciastro che guasta un poco alcune pagine penultime e che non c'era nelle prime novelle *I testofanti* e in quello che io giudico



un capolavoro e il suo capolavoro, *La voce di Dio*....„ Altri hanno fatto la grossa parola: capolavoro. Ad ogni modo gli editori credono che quest'opera non abbia avuto tutti i lettori che si meritava e approfittano dell'esaurimento della vecchia edizione per presentare al pubblico italiano una edizione nuova della *Voce di Dio*, interamente rifusa e scrupolosamente riveduta dall'autore. Il quale però non si è limitato a "rivedere„ secondo la vieta espressione di copertina, ma ha davvero migliorato, abbreviato, soppresso e in taluni luoghi anche riscritto, parendogli giusto di prodigare tutte le sue cure ad un'opera a cui principalmente resterà legato il suo nome.

Edizioni TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI

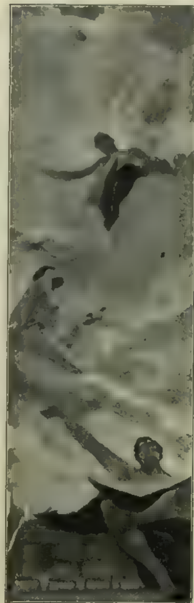
LA FONDAZIONE ARTISTICA GIOVANNI BELTRAMI



GIOVANNI BELTRAMI.
(Sanguigna di Giovanni Buffa, nella Galleria d'Arte Moderna del Comune di Milano.)

Il giorno primo febbraio è ricorso il sesto anniversario della morte di Giovanni Beltrami. Sei anni. Tanto tempo non sembra possibile; ché a noi pare ancora di averlo qui: vivo e presente, affettuoso e sereno; e di udire ancora la sua voce un poco velata, ma così dolce, tiepida, suadente....

Ma tant'è. In questa ricorrenza il Comune di Milano ha pubblicato il bando ufficiale di concorso per la fondazione artistica intestata al nome di Lui. Com'è noto, fra gli amici, i colleghi e gli ammiratori di Giovanni Beltrami, subito dopo la sua morte era sorta l'idea di onorarne la memoria in modo pratico e fattivo, secondo quella che era stata la legge costante della sua vita operosa e multiforme di artista, di scrittore, di Presidente dell'Accademia di Brera, di Consigliere delegato della Casa Editrice Treves e di Condirettore, per un decennio, di questa rivista. Ambrogio Annoni, Luca Beltrami, Sabatino Lopez, Carlo Mina, Gaetano Moretti e Giovanni Treccani raccolsero e conclusero l'iniziativa. Nella convinzione di corrispondere all'animo di Giovanni Beltrami, il Comitato promotore volle limitare le onoranze ad una pubblicazione che ricordi l'effigie e la vita di Lui, devolvendo la somma che sarebbe occorsa per un degno e permanente ricordo nel Palazzo di Brera all'acquisto di un'opera d'arte (designata nel bronzo *Enrico Cairoli* dello scultore Ercole Rosa) da donarsi alla Galleria d'Arte Moderna del Comune, e passando infine in proprietà perpetua del Comune per la "Fondazione artistica Giovanni Beltrami" la somma raccolta di circa sessantamila lire. Seguendo il programma propostogli dal Comitato medesimo, il Comune di Milano ha stabilito il regolamento della "Fondazione", la quale dispone di un reddito annuo di lire tremila che sarà assegnato ogni anno in premio a un pittore, scultore o architetto, successivamente, riprendendo il ciclo ogni tre anni. Il premio viene assegnato a partire dal gennaio 1932-X.



Bozzetto pel soffitto dello scalone d'onore nel Palazzo "Marino a Milano" — 1897. (Proprietà Clementina Mina Beltrami.)

Nell'occasione medesima, come già abbiamo detto, a ricordare l'Uomo e la costituzione della "Fondazione artistica Giovanni Beltrami", s'è pubblicato in questi giorni un volume di lusso dove, insieme col Regolamento, è riportata la calda commemorazione tenuta da Sabatino Lopez all'Accademia di Belle Arti il 30 gennaio 1927, e dove sono riprodotte a colori alcune opere del rimpianto Artista, dal *Vitello*, premiato nel 1884 al concorso Mylius per la pittura d'animali, alla *Fanciulla all'arcolaio* premiata nel 1886 al Concorso Fumagalli per la figura, alle pitture di paese eseguite negli ultimi anni.

E così, ancora una volta, abbiamo ritrovato e come riveduto l'Uomo e l'Artista, il Presidente, il Direttore, il signore garbatissimo, versatile, infaticabile e facondo. "Dire: Giovanni Beltrami — leggiamo nella commemorazione di Lopez — è dire unità nella varietà delle attitudini e delle opere e limpidezza. È nato all'arte, è cresciuto, è vissuto, si è spento nel mondo dell'arte: il di più, il di fuori gli deriva dalla Sua obbedienza ai doveri di cittadino." E ancora: "Ci sono tanti artisti — beati loro.... o disgraziati loro, non so — che trovano tutto facile e tutto bello quello che essi stessi hanno scritto e dipinto, e Lui invece trovava tutto quel che faceva inferiore al Suo sogno. Egli non è un capriccioso, né un dilettante, né un irrequieto: è un innamorato che si giudica di troppo inferiore alla sua Donna. Ma non si ritrae per questo disdegnoso e dispettoso, anzi la serve e ne favorisce i devoti. Non si sente diminuito se dalla così detta arte pura si trasforma in cultore dell'arte applicata: cambia materia. Si fa critico, cioè giudice, severo ma non negatore o spregiatore. Accetta od assume responsabilità, sicché siano risparmiati gli sconci e vengano alla luce opere belle. Si mette alla testa di iniziative artistiche, a capo di Istituti.... Quando cessa di scrivere o di dipingere — o per lo meno di esporre e di comparire sui mercati — diventa guida e editore. Non mira ad accrescere la sua fama, ma tende a far risuonare quella degli altri. È disinteressato: se non crea, sprona gli altri alla creazione".



Dal cartone per il ritratto del Bramante; premio al Concorso Mylius per l'affresco. (Accademia di Belle Arti in Milano, 1889 — Proprietà dell'Accademia.)

Ma nel suo intimo Giovanni Beltrami fu e rimase sopratutto un artista. Un delicatissimo artista. A rivedere i suoi dipinti ancora scopriamo il segreto che Egli teneva tutto chiuso in sé e nascondeva dietro quel suo sorriso indimenticabile dove passavano candori e dolcezze tenuissime e come inafferrabili. Venuto all'arte, mentre da una parte ancora durava la scapigliatura romantica e dall'altra già nascevano le intemperanze del verismo, Egli subito prese il suo posto e si manifestò qual era e quale sarebbe sempre stato: un realista sobrio, pieno d'intimità e di misura. Intorno a questa sua qualità fondamentale, che era come il suo centro spirituale, si svolgevano poi le tante sfumature e gradazioni della sua sensibilità ricchissima e sottile: quelle medesime sfumature affettuose e mutevoli che, tra un gesto e un sorriso, noi scoprivamo nella sua figura e nel suo volto. Ma così in alto poneva la sua arte che a un certo punto Egli parve ritrarsene timoroso e incontentabile. E non dipinse più che per sé. Serbò inalterato tutto per sé il suo grande amore. Per gli altri volle piuttosto mettere a profitto le sue molteplici attitudini, intendendo la vita come una missione generosa. Agli altri, ed a noi, egli donò la sua fede, la sua esperienza, il suo consiglio, la sua parola amorevole e il suo sorriso.



L'*ANNUNCIAZIONE* DI LIBERO ANDREOTTI

*Quest'*Annunciazione *Libero Andreotti l'ha modellata l'estate scorsa per la biblioteca nella villa di Lodovico Toeplitz a Bellosguardo sopra Firenze. I due bei bronzi sono alti un metro e sessanta. Il tema tradizionale è stato rinnovato dall'Andreotti con una poesia vibrante e primaverile che, pur rivelando in ogni piega e in ogni tratto una nervosa e semplice modernità, si apparenta per snellezza ed eleganza alle sculture lignee del trecento pisano e del primo quattrocento senese. La Madonna a capo chino è lievemente curva in avanti. L'Angelo, cui nella corsa fermata d'un tratto il mantelletto sottile mette sulle spalle un moto d'ali, mostra nelle mani alzate e nel viso girato a guardare quasi un umano stupore per la casta bellezza che viene a salutare. Le due statue sono certo tra le più originali opere dello scultore toscano, e tra le più squisite della scultura italiana contemporanea, la quale, per la varietà e la potenza degli artisti, oggi non ha, crediamo, l'uguale nel mondo.*

COME UN ITALIANO ILLUMINA PARIGI

L'*Institut de Beauté* di Parigi è una centrale elettrica. La metropoli vi cura la vecchiaia precoce sottoponendo al *maquillage* dei proiettori di alta tensione i monumenti decrepiti e le piazze illustri.

Parigi vuol conservare a tutti i costi il suo spirito giovanile. Gli architetti e i maestri giardinieri, che in altri tempi formarono il suo orgoglio, non bastano più; al decoratore floreale è successo l'alchimista dei raggi X.

Massaggi elettrici al cento per cento, frizioni di riflessi, bagni luminosi e smerigliature lunari. Al contatto di queste pomate fosforescenti le rughe si stendono e le screziature si ammorbidiscono; la superficie delle pietre cambia tono e colore, i colonnati diventano steli di madreperla, i capitelli acquistano volubilità di corolle cangianti. Belletti rossi verdi gialli azzurri, ricavati dal bacio di due valvole, formano i tatuaggi abbaglianti delle sue serate di gala. Quello che sembrava deteriorato diventa nuovo. Sotto la cipria luminosa, Parigi nasconde abilmente i suoi anni e i suoi acciacchi, e ritorna ad essere la spensierata *signora* delle metropoli: quella che beve più sciampagna e cambia più abiti, cinta di diademi e di corone; vetusta e pur sempre giovane, rugosa ma gaudente.

Il chiaroscuro ha fatto la sua epoca; i fanalini dei *fiacres* traballanti si sono mutati in fari, e i lampioni a gas in lampade ad arco. Luce in cielo e luce in terra; luce ovunque. Ora, le notti di Parigi hanno il cielo di ricambio con relative lune e costellazioni. L'altro, quello vero, a forza di essere grigio s'è incanutito; è diventato vecchio. Dall'imbuto della Torre Eiffel scaturisce una sorgente luminosa sulla quale Sirio, Nettuno e l'Orsa Maggiore danzano cambiando forma e colore. Il cielo è spento? Basta un giro di interruttore e le stelle si moltiplicano. Da cento diventano mille, e da mille centomila. Sono tante e tante, a tre e a cinque punte, con la coda e senza, che gli astronomi, a contarle tutte, perderebbero la vista. Così le lune; con uno spruzzo ne saltano dieci in cielo in una volta sola; una è tonda e l'altra è a falce come quelle del gran sultano. Ridono, piangono e fanno l'occhio di triglia, spargendo a dritta e a manca una pioggia di coriandoli scintillanti.

L'elettricità è diventata forma, colore, tono, sfumatura. Gli affreschisti delle metropoli hanno scelto per la loro tavolozza elettrica le piazze, le torri, i grattacieli di vetro, i marciapiedi aerei dei grandi magazzini, servendosi per queste composizioni luminose di intere facciate. Ogni quartiere di Parigi, da Montmartre a Montparnasse, ha la sua mostra di leggende pubblicitarie, il suo stile, la sua messa in scena. Ecco i tetti dei *grands Boulevards* ridotti ad album pirotecnici. Arte, sport, scienza, politica. Gli arabeschi luminosi riproducono quadri celebri e pantomime, scene da circo e frammenti storici, giochi equestri e gare automobilistiche. I marciapiedi dalla terra son saliti in cielo. Marciapiedi di zolfo cangiante popolati di fantasmi multicolori che corrono, saltano, appaiono e dispaiono con velocità vertiginosa. Il traffico celeste di Parigi è senza scontri e senza infortunii. Ogni tanto, quando un Re Magio o un'odalisca ferma il suo disegno di bengala, un manubrio misterioso celato in una cabina rimette a fuoco il pedone imprudente. La giostra continua. Le baiadere di una casa di dentifrici danzano su un enorme *spazzolino* da denti muovendo ritmicamente anche braccia gambe e mani. Un *Pierrot* gonfia una bolla di sapone; la bolla, a misura che il fiato passa attraverso la canna, si ingrandisce simile a un pallone. Due *clowns* annaffiano un abete; l'albero cresce, allarga fronde e rami. Prima è verde, poi in un baleno cambia colore; si frastaglia in scaglie d'argento, l'albero è sfumato, gli annaffiatoi anche: i *clowns* si sono trasformati in *bouquets*. Di facciata in facciata, di tetto in tetto le scene si fondono in fughe rocambolesche. Il cielo di Parigi si riempie di trapezi, di sbarre, di dischi lunari. Ora sono i giocolieri giapponesi che si lanciano spade e scimitarre; dai costati trafitti zampillano fiotti di smeraldi e di topazi liquidi. Ferite elastiche tamponate da batuffoli di garza fosforescente e di cotone opalino. Funamboli e cavallerizzi di mercurio che saltano ostacoli di saponette profumate e di ombrellini per signore. I fuochi d'artificio si accendono e si spengono; la pista s'è mutata in una fontana di



Jacopozzi.

razzi, di pennacchi e di stelle filanti. Per mezzo di speciali congegni di trasmissione, i fuochi d'artificio vengono animati contemporaneamente da scoppi, fischi e tuoni. Dentro le sottili cannule di vetro i fasci luminosi scorrono rapidamente e creano, in un sol getto, disegno arabesco e figura; le miscele, gli impasti, le aniline colorate, le linee e le circonferenze si compongono all'istante, come se dietro i telai e le reti ci fosse una lanterna magica di proiezione, con relativo sistema ad orologeria.

L'album è inesauribile. Si comincia a sfogliare al crepuscolo e sino all'alba continua ancora a stampare, sotto il cielo spento, imagini su imagini. Gli inchiostri luminosi si cristallizzano, i paesaggi tropicali tracciati sulla cupola di un emporio si spengono per lasciare il campo libero a una ditta di pellicce. Pelli d'orsi bianchi e di martora, tessute col sapiente impasto dei corti circuiti.

Le ultime notizie della stampa corrono sulle loggie dei palazzi celebri ridotte a schermi. I fari si incrociano come se fra due prospettive di porti ciclopici, un transatlantico affondasse. Scialuppe e caicchi di perle galleggiano sul mare mosso e ondulato delle pensiline a scacchiere. Gli ultimi modelli delle automobili corrono verso piste celesti senza far più ritorno, e gli annunzi degli spettacoli si perdono fra i resoconti sportivi. Le strade, le piazze, i *boulevards* altro non sono che telai su cui i maghi dei raggi X, gli affreschisti delle metropoli, tessono le loro fiabe e le loro avventure pirotecniche. Ogni quartiere ha la sua tradizione; Montmartre s'è specializzata negli annunzi e nelle lettere. Dai caratteri gotici ai bodoniani, dalle mastodontiche maiuscole liberty, ornate di fregi e di svolazzi, all'eleganza femminea della scrittura inglese, tutta la tipografia classica vi è rappresentata. Impaginazione dinamica cui ogni lettera è grande come una torre. Titoli di romanzi ed etichette di sigarette estere e nazionali, di liquori, di vini. Richiami di tabarini e di teatri, frecce e indicatori stradali, pagode di segnalazioni per rintracciare, nei dedali delle vie sconosciute, taverne di lusso e ristoranti allegri. Ogni angolo di Montmartre gronda di questo sciroppo luminoso. Ruote di mulini e code di pavone, sfarfallio di pappagalli e di colombe elettriche che portano infilata nel becco una lettera aperta....

Montparnasse invece glorifica le misture straniere, le bevande complicate, i balli delle Antille. Non sembra più un quartiere di Parigi. Le scritture luminose sono dei breviari linguistici; annunzi in inglese, in italiano, in tedesco dànno al viaggiatore avido di sorprese, indirizzi di sale da ballo recondite dove si suona la musica negra e si danza la *biguine*. In questa confusione d'insegne e di lingue, persino i nomi dei caffè e dei ritrovi, orgoglio dei vecchi parigini, cambiano titoli e prospettive.

Ai Campi Elisi, la *réclame* luminosa s'è specializzata nel lancio delle marche d'automobili. Sui tetti non si vedono che motori, carrozzerie, freni e volanti. I cantieri e le officine, riprodotte a miniature, mostrano al pubblico i loro congegni perfetti. Le macchine si smontano e si montano in pochi secondi. Corrono, volano, vincendo traguardi e gare

Nelle domeniche a sera e nelle ricorrenze ufficiali, la pubblicità sposta i suoi riflettori. La Francia affida ai fari d'alta potenzialità la gloria dei suoi monumenti, delle sue piazze famose, delle sue chiese. Allora, dalle *Tuileries* agli Invalidi è tutta una festa abbacinante di luci e di riflessi. I ponti monumentali diventano aerei e trasparenti, i colonnati di Piazza della Concordia sembrano di zucchero filato e le fontane, intorno all'obelisco incandescente, fondono i loro zampilli brillanti e madreperlacei in una vaporosità fiabesca. *Notre-Dame* non ha più il suo colore grigio nero ma si volatilizza come un tombolo di neve luminosa. Le guglie e i portali si staccano dalla terra e sembrano stalattiti di quarzo di una grotta incantata. Gli altirilievi dell'Arco del Trionfo intagliati dal tiepido barbaglio dei fari si animano di vita; le aquile delle vittorie napoleoniche, gli scudi, gli stemmi luccicano intatti in un'aureola di apoteosi. La Colonna *Vendôme* si staglia netta simile a un raggio di sole pietrificato.

Il mago che ha animato la Parigi moderna è un italiano, il fiorentino Jacopozzi. Questo alchimista della luce è il vero affreschista delle capitali. Dalle pantomime pubblicitarie all'illuminazione dei monumenti, ha donato a Parigi una seconda giovinezza: un cielo di ricambio, delle stelle, una collezione di lune e tanti altri sortilegi.

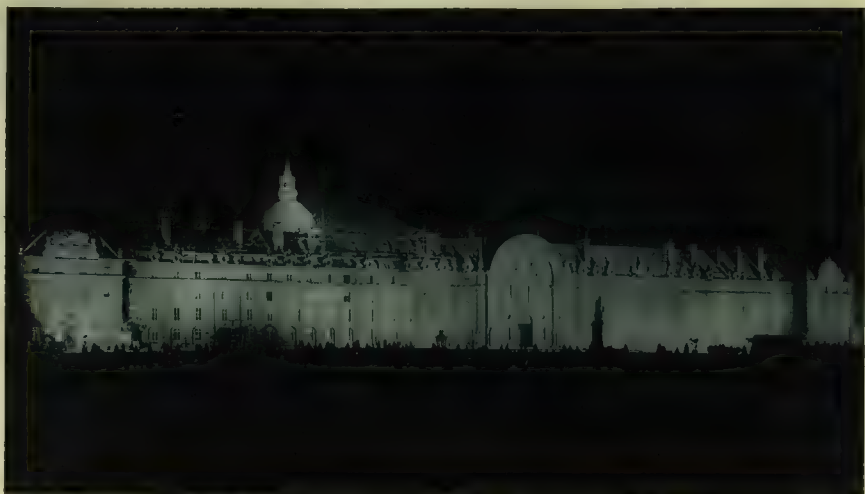
RAFFAELE CARRIERI.



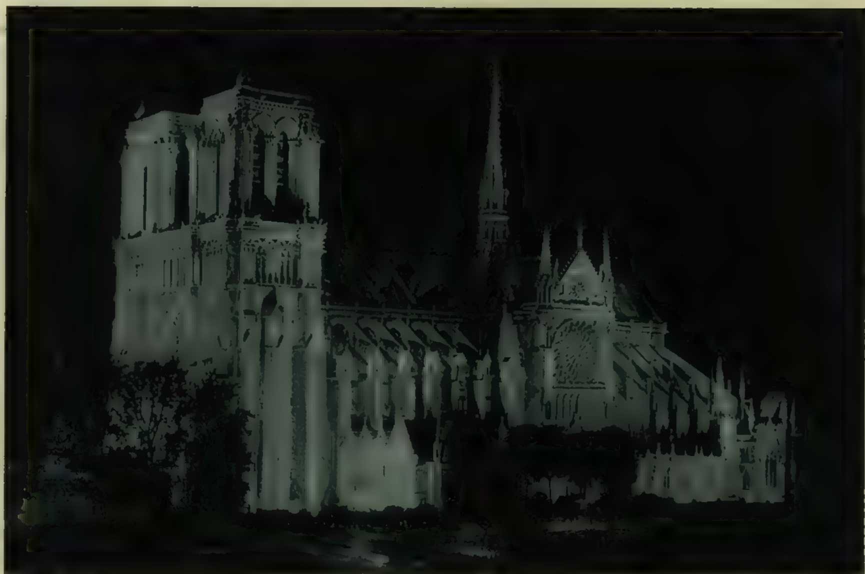
LA TORRE EIFFEL



LA COLONNA VENDÔME



PALAZZO DI CITTÀ



NOTRE-DAME

Allegato a "L'Illustrazione Italiana" (N. 6 del 7 Febbraio 1932 -X).



FONTANA LUMINOSA IN PIAZZA DELLA CONCORDIA

Allegato a "L'Illustrazione Italiana" (N. 6 del 7 Febbraio 1932 - X).



PANTOMIMA LUMINOSA SUI TETTI DI PARIGI



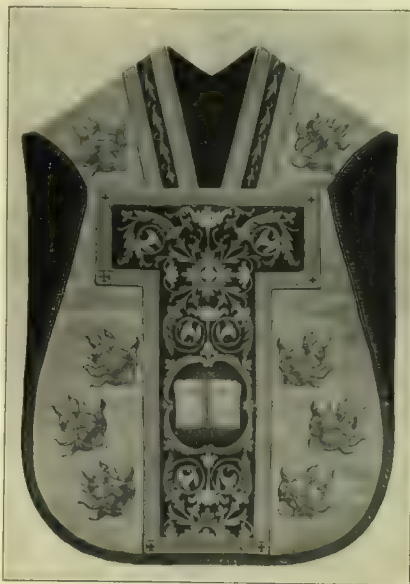
ARCO DEL TRIONFO



PROSPETTIVA DI UN BAZAR



Il simbolico fermaglio del piviale.



Davanti della pianeta.

IL PARATO OFFERTO DAL MONDO CATTOLICO AL SANTO DI PADOVA

Nel fervore di iniziative sorte per solennizzare il settimo centenario antoniano, è stato anche eseguito un magnifico "Parato in Quinto„ fatto con offerte di tutti i cattolici del mondo raccolte dal *Messaggero di Sant'Antonio* a iniziativa del Padre Benedetto Lamberto Peroni, Rettore della Basilica del Santo. Tale Parato verrà presentato prossimamente al Papa e quindi indossato in una delle solenni funzioni che si terranno in Padova.

Ideato dal conte Nicolò De Claricini, presidente della venerabile Arca del Santo, sulla traccia di quello detto della Pentecoste offerto dai benefattori fiorentini al Sacro Monte della Verna nel 1547, questo Parato fu studiato e reso nel disegno mirabile da Ludovico Pogliaghi con la collaborazione del prof. Giuseppe Cherubini, ed eseguito in Roma dalla Scuola d'arte Alberto Assirelli, recente istituzione artigiana che si propone, con forze adeguate, di riprendere una nobile tradizione italica riportando il ricamo alla chiara bellezza del nostro Cinquecento.

Il Parato offre un insieme armonioso per la vigorosa linea dell'ornato che si ispira appunto alla mistica decorativa della Rinascenza, per la ricchezza degli ori e degli argenti perfettamente fusa e smorzata dai colori delle stoffe, e per l'originale disposizione delle fiamme, simboli dell'ardore dell'Apostolato di cui tutti gl'indumenti sono cosparsi. Il Parato si compone di una pianeta, quattro tunicelle, un piviale e un velo omerale. Il ricchissimo bordo cinquecentesco, tutto a mano, è lungo ottanta metri; le fiamme — finite a cuore perchè gli Umbri e i Toscani raffigurarono il Santo con un cuore fiammante in mano — sono 328. Numerosi i gigli d'argento, particolarmente efficaci nel quadretto delle tunicelle. Tracciati con vivido segno appaiono lo stemma francescano, lo stemma dell'Arca, l'immagine del Santo e l'Apparizione. Il ricco fermaglio — opera dell'argentiere Pernigotto — si adorna di brillanti e rubini. La pittrice Gina Assirelli, che ha curato la difficile esecuzione del Parato, ha dovuto impadronirsi della tecnica di quella pittura ad ago usata in antico dai monaci, studiando i ricami conservati nelle cattedrali e nei musei. Pazienti e felici ricerche, alle quali hanno collaborato le allieve della citata Scuola d'arte e devote signorine di Roma. Una pergamena chiusa nel cappuccio del piviale descrive il dono del mondo cattolico al Santo di Padova con un'iscrizione in cui è anche ricordata la figura del giovane Alberto Assirelli, che alla realizzazione di quest'opera si era dedicato con intenso fervore e che si è spento all'improvviso prima che essa fosse condotta a termine.



Davanti della tunicella.



Dietro della pianeta.

TEATRI

PAGNOL - FALENA - CHIARELLI

Di tre commedie apparse di seguito, sulle scene milanesi, conviene parlare: sono di tre autori noti e cari al pubblico: Pagnol, Chiarelli e il compianto Falena.

Mi sbrigherò in poche parole della commedia sgangherata del Pagnol — *Jazz* —, che ha delle pretese poetiche innestate malamente su una storia piuttosto balorda. Un professore d'Università, celebre per avere restituito un testo greco mutilo, scoperto in non so quale scavo, è ormai giunto all'apice della gloria accademica, quando un suo collega scopre un altro papiro che contiene lo stesso testo originale perfettamente conservato, che non somiglia al testo "restituito" neanche da lontano; e che quindi non va attribuito a Platone ma a un qualsiasi antico grammatico. Il crollo della fama dell'erudito — argomento di uno spassoso romanzo del Daudet — poteva anche essere



Lamberto Picasso e Luigi Chiarelli.

patetico e commovente. Senonché questo professore vede nel crollo un solo argomento: era meglio far vita allegra che perdere la giovinezza sui libri: che quindi la miglior lezione da fare ai suoi scolari è l'ultima: quella con la quale li incita a fare all'amore piuttosto che studiare. Così vorrebbe fare anche lui: ma è tardi. Pure con la stessa presunzione delle proprie virtù fisiche e sentimentali, che ebbe già delle sue facoltà scientifiche, si arrischia a chiedere in moglie una studentessa, con la quale sogna di goder la vita. Per fortuna c'è uno studente che la prende per sé: cosicché al vecchio erudito non resta che.... il "tabarin", dove folleggia il *jazz*. Così almeno gli dice il fantasma della sua verde età che gli apparisce tre o quattro volte, verde anche lui, a sussurrargli il mònito del gaudio perduto.

La storia è alquanto sciocca: quanto è sciocco il professore. La satira dell'erudizione, anche di quella falsa, cade nel vuoto: e così pure la fatica degli interpreti. Ciò non mi sorprende: la navigazione sul mare della mediocrità e del luogo comune non è facile, neppure a chi ha l'esperienza fortunatissima di *Topaze* e quella di *Marsiglia*. È meglio non parlarne neppure.

Più modesta di intenzioni, più gioconda di toni e veramente graziosa è la commedia di Ugo Falena, *La corona di strass*. Leggera, frivola, gaia, di una bonarietà fresca e gentile, è certo un po' esile: ma è divertente.

In un paese indeterminato una donnina allegra dà scandalo perché somiglia alla regina, la quale, a sua volta, fa il comodo suo viaggiando all'estero. Per evitare noie, la polizia, mentre la regina è in viaggio, pensa bene di depositare quattro passi fuori del confine anche la donnetta, facendole uno stato civile dignitoso e un appannaggio di onestà. Senonché nel paese di confine ella si innamora di un giovane signore, e lui di lei, al punto di volerla sposare. Onesta come tutte le cocottine della scena, ella non vorrebbe, ma non sa come fare. La toglie di imbarazzo il vecchio zio del giovanotto, il quale riconosce in lei.... la regina, e da quel devoto e puro legittimista che è, persuaderà il ragazzo ad esser pago dell'onore e a conservare, con fedeltà cavalleresca, il segreto sull'avventura della graziosa sovrana. La gaiezza degli episodi e la gentilezza dei movimenti d'animo dei personaggi hanno avuto in Elsa Merlini, Luigi Cimara e Sergio Tòfano interpreti squisiti: ed hanno assicurato alla commedia un successo di serena allegria rispettabilissimo.

Quanto alla nuova commedia di Luigi Chiarelli, *Un uomo da rifare*, applaudita con fervore la prima sera e alle repliche, non si può negare che offra per la sua forma e per la sostanza drammatica che tratta, motivi singolari a perplessità diverse, sia per il suo aspetto complessivo sia per non pochi particolari. Principale motivo quello di apparire teorica, in quanto dia più importanza alle idee generali che ai fatti individuali: sì che è sensibile una strana sconcordanza fra le parole e l'azione palese della favola. Si direbbe che molti dei discorsi che vi si fanno siano fuori delle contingenze attuali sulla scena. Tantoché ci si domanda se il dramma non richieda una chiarificazione che scenicamente non ha avuto l'evidenza desiderabile.

Non sembra "da rifare" un uomo: sembra da rifare tutto ciò che lo circonda: la sua stessa vita, forse, ma non lui che è andato in galera innocente, e c'è stato ventitrè anni. Più che innocente, non c'è da rifarlo. C'è bensì un problema interessante in quella premessa che è nel titolo, e senza dubbio nel dramma. Appare però nella successione dei fatti qualcosa che si potrebbe chiamare un errore di impostazione: cosicché giudicando il dramma nella sua immediata espressione si ha il dubbio che abbia un difetto d'origine; e questo dubbio ne genera altri. In poche parole, questi.

È così raro il caso che un dramma si riveli errato nell'antefatto, cioè in una parte che al pubblico non apparisce, se non indirettamente, che non riesco a persuadermi come un errore simile nel porre le circostanze di fatto iniziali del dramma, possa essere imputabile ad un uomo di teatro come Chiarelli. Forse egli ha fatto soverchio assegnamento sulla sua virtuosità di tecnico, persuadendosi che l'attualità palpitante dei fatti scenici fosse sufficiente a sanare qualunque manchevolezza del postulato drammatico originario? O si tratta di altro? Non so.

Il dramma che si vede in scena è il contraccolpo e la conseguenza di un dramma anteriore di ventitrè anni, nel quale un uomo ne uccise un altro, sottraendo al suo ufficio un'ingente somma. Ora vediamo uscire dalla galera l'uomo che è stato condannato per tal delitto, di cui si affermerà innocente. Nella realtà nessuno crede mai a un imputato o a un condannato che si proclama innocente: al teatro il pubblico non ne dubita neppure per un attimo: perché? perché non presume la menzogna: ma riconosce la necessità di accettare certe dichiarazioni come verità sicure; poiché sarebbe inutile porre dei problemi se si potesse dubitare della esattezza delle loro premesse. Può darsi che "Un uomo da rifare" sia, per l'appunto, un problema astratto, piuttosto che sbagliato nell'enunciazione?

Dal fatto esposto, risulterebbe questo: un uomo, che ha su di sé il marchio dell'omicida e del ladro per una condanna ed una espiazione completa di pena, essendo graziato per buona condotta, deve, rientrando nella società, rifarsi una vita, rifare in certo modo se stesso. Come riuscirà a vincere tutte le prevenzioni che si troverà contro, se nessuno crederà né potrà credere alla sua innocenza? Non vi ha mai creduto la donna che fu sua ed ebbe da lui una maternità, colei che sola e derelitta andò sposa a uno che fece propria la donna e la creatura nascitura. Chi è quest'uomo? Un ricco industriale che è terrorizzato dalla liberazione del galeotto. E quando l'ex galeotto corre difilato a casa della donna che fu sua,



Un uomo da rifare di Luigi Chiarelli, nell'interpretazione della Compagnia diretta da Lamberto Picasso: il secondo quadro del primo atto. (Teatro Manzoni.)

vi arriva nel momento in cui si celebrano le nozze della figlia, che è, anch'essa, la sua. Per quale scopo egli vi è andato? Per un impulso, a dir vero, assai strano, che si è fatto in lui persuasione: che la figlia quando saprà di essere sua, crederà — *lei* sola! — alla sua innocenza; e questo gli basterà perché, in un certo senso, "rifarà„ e lui e la sua esistenza. Ma nulla di tutto ciò accade: la donna ha orrore di lui, la figlia anche; e più di tutti quel marito e padre adottivo che nel ritorno dell'innocente sente l'atroce necessità di riconoscersi e confessarsi reo del delitto espiato dall'altro, e di punirsi, finalmente, uccidendosi. Allora soltanto, la figlia si volge al suo padre vero, lo intende e lo conforta.

Se esaminiamo questa concezione nel suo senso realistico, le tante reticenze della sua verosimiglianza ce la fanno respingere, anche perché la situazione centrale del dramma richiama esteriormente, per inevitabile reminiscenza, una situazione analoga, capovolta, in un dramma famoso. Ma se, prescindendo dalle circostanze reali e possibili del fatto, se ne considera l'essenza puramente spirituale, anzi addirittura astratta, la concezione dramma-



Un uomo da rifare: il finale del terzo atto.



La Merlini, Cimara e Tòfano in una scena della commedia postuma di Ugo Falena *La corona di strass*. (Teatro Olympia)

tica appare in un certo aspetto lirico e tragico che la trasforma: che ne spiega la forma verbale quasi sempre assai più alta del linguaggio comune e che sviluppa idee più che sentimenti, teorie piuttosto che passioni, concetti generali e perfino mistici più spesso che pratici: che giustifica insomma la singolarità delle sue arbitrarie premesse e di certo suo procedere fuori della logica di tutti i giorni.

Il teatro russo e tedesco ci ha fatto conoscere favole e situazioni inverosimili quanto questa, e di più: eppure le abbiamo accettate, anche se non tutte approvate: perché abbiamo fatto il possibile per accettare, più o meno volentieri, i personaggi come entità astratte, e i loro casi spirituali come dipendenti ma staccati dai fatti reali che li determinavano. Ma dove siamo arrivati a comprendere, ci siamo arrivati in grazia di espedienti, di accorgimenti, di artifizi scenici bizzarri o stravaganti, ma insomma tanto insoliti quanto era insolita la concezione o la struttura del dramma. Qui invece, tanto Chiarelli quanto Picasso hanno impiantato il dramma nel più crudo realismo scenico, come se si trattasse, faccio per dire, dei *Disonesti* o del *Ferréol*. E allora se si fa della verosimiglianza scenica, si induce nel pubblico la legittima esigenza che sia verosimile tutto: antefatto, spiegazioni, situazioni di famiglia, delitto, processo e condanna. Non è aria da teorie e da astrazioni, codesta; è aria di fatti e di ragionamenti che devono essere accessibili a tutti, e avere quell'aspetto umano sia pure approssimativo ma riconoscibile senza equivoco, che si richiede normalmente dal pubblico. Quando si comincia invece a far delle "sintesi„ che sono poi quadri appena informativi, bisogna sintetizzare o stilizzare tutto: azioni, fatti, idee, responsabilità, circostanze: se no, tanto vale fare un prologo: è più chiaro e più semplice, ed obbliga a precisare le cose.

Non penso di difendere l'autore a tutti i costi; e perciò non affermo che presentata scenicamente con criteri diversi, la sua opera sarebbe stata meglio accetta; ma credo che sarebbe stata più comprensibile. È vero che l'autore stesso oscilla fra il realismo e il lirismo, tra la beffa e l'elegia con un'agilità spesso divertente e spesso sconcertante: sì che trovare l'espressione scenica adeguata a quella sua volubilità di toni e di atteggiamenti è difficile assai: ma questo è Chiarelli: quello stesso dei *Fuochi d'artifizio* e di *Jolly*, e anche, più lontano, quello della *Scala di seta*; e non mi so spiegare come questo autore che ha una sua così singolare "arte poetica„ non abbia anche una sua scenografia: la quale sarebbe molto più utile e necessaria di una Compagnia apposita, dato che attori e attrici possono sempre essere diretti e guidati come si vuole: purché si voglia. Non è questione né di bravura né di merito né di "physique du rôle„ che è spesso una fisima: è questione di criterii e di modi e di toni di interpretazione. E forse di età: artistica ben inteso: ché il realismo scenico sia pure rilevato da una certa eleganza di moda è ormai un sistema, un metodo e purtroppo un'abitudine che han bisogno di essere riesaminati, corretti, e talvolta abbandonati: quando il teatro vuole essere qualcosa di più o di diverso che espo-



Alfredo De Santis e Anna Fontana nel terzo atto di *Jazz* di Pagnol. (Teatro Filodrammatici.)

sitivo. So bene che il pubblico è ancor più abitudinario degli artisti anche ottimi e intelligenti come il Picasso: ma credo pure che se ci si fossilizza nelle abitudini, non si va mai avanti. E non si deve andare avanti, al teatro, come in tutto?

1° febbraio. MARIO FERRIGNI.



Il lancio dell'apparecchio per mezzo degli elastici tesi da due avieri.



La coda dell'aeroplano razzo.
(In primo piano l'aviatore Cattaneo.)

DALL'AEROPLANO RAZZO ALL'ASTRONAUTICA

Qualcuno ha recentemente asserito che il volo meccanico, il volo umano per intenderci, ha raggiunto una svolta dopo la quale ci troveremo di fronte ad una nuova tecnica aeronautica. Non so se l'asserzione sia giusta. Il volo come lo intendiamo oggi, realizzato col più pesante dell'aria (l'aeroplano e suoi derivati), è suscettibile ancora di molti perfezionamenti, pur rimanendo pressoché invariato nella sua sostanza: ali e motori.

Ma indipendentemente dall'aeroplano (o dall'elicottero o dall'autogiro che stanno per ottenere una soluzione pratica) e senza che questo debba temere di esser detronizzato, non realizzeremo piuttosto un nuovo modo di librarci nell'aria, fondato sopra un principio tecnico assai semplice e noto anche agli uomini delle età più remote? Il principio al quale accenniamo è quello della reazione dei gas.

Si consideri il razzo, ad esempio, il comunissimo artifizio che tutti abbiamo veduto, assistendo a uno spettacolo pirotecnico, scattare rapidissimo verso il cielo scaricando dalla culatta un violento fascio di faville.

Proviamo ora ad applicare una batteria di razzi a un comune aeroplano: un aeroplano qualsiasi, opportunamente modificato solo nella parte poppiera per adattarvi un grosso serbatoio cilindrico simile, nell'aspetto, al tamburo di una gigantesca rivoltella a rotazione, in cui faranno da pallottole i razzi, siano essi caricati con l'antichissima polvere nera o con un esplosivo moderno.

Quest'aeroplano è naturalmente privo di motore e, quindi, di elica perché l'uno e l'altra vengono sostituiti dalla forza di reazione dei gas prodotta dall'esplosivo contenuto nei razzi. Il pilota, una volta preso posto al suo seggiolino, per mezzo di un dispositivo elettrico comandato mediante la semplice pressione di un bottone, accende successivamente i razzi, e l'aeroplano, spinto dalla forza di rinculo (forza di reazione) dei gas sviluppatisi, inizia la corsa sul terreno tracciando una lunga scia di fumo e di fiamma, e poi si libra in aria per continuare il suo volo come un normale aeroplano fornito di motore ed elica.

Oggi siamo ancóra per l'aeroplano razzo nel periodo puramente sperimentale.

Le prove da alcuni anni si vanno compiendo all'estero e in Italia, dove il più pratico se non forse l'unico cultore dei nuovi studi è il dottor Ettore Cattaneo, recordman italiano di volo a vela, che lo scorso anno, nell'aeroporto di Taliedo, eseguì col suo aeroplano razzo due voli, di brevissima durata è vero, ma pur sempre bastevoli a testimoniare l'ottimo fondamento su cui egli si basa. Per il prossimo aprile ha anzi pronto un nuovo tipo di aereo costruito appositamente dall'industriale aeronautico Gianni Caproni e col quale l'ardito aviatore si ripromette di eseguire voli della durata almeno di una diecina di minuti.

DAI CINESI A LEONARDO E A NEWTON

Esistono precedenti storici tutt'altro che trascurabili nel campo dei tentativi di locomozione ottenuti per mezzo del razzo. Se dobbiamo credere ai Cinesi, essi, tremila anni avanti Cristo, assistettero agli esperimenti del mandarino Van-Lu che costruì due cervi volanti accoppiati e muniti di un seggiolino, sotto il quale erano disposti quarantasette razzi che, incendiati insieme da quarantasette serventi, dovevano lanciare in aria il curioso meccanismo volante. Un primo aviatore, dunque, e tanto più antico di Orville e Wilbur Wright. Ma i razzi comunicarono all'istante le loro fiamme a tutta



La partenza dell'aeroplano dopo l'accensione dei razzi a mezzo di un dispositivo elettrico.

la macchina e la ridussero in cenere insieme con l'aviatore, appena sollevatasi in aria.

Del resto i Cinesi stessi adoperavano come arma di guerra un razzo freccia costituito da un bossolo di cartone caricato a polvere nera e munito di una punta aguzza.

E, come il poeta Claudiano racconta, durante una festa svoltasi nell'anno 399 furono lanciati in aria razzi infocati. Caricati con quale esplosivo? L'invenzione della polvere nera non era nota in Europa; eravamo ancóra lontani dall'epoca del monaco Schwarz.

Come non sappiamo quale miscuglio chimico avesse trovato Marcus Greco nell'843 per i suoi artificî pirotecnici e con quali accorgimenti Leone filosofo li manipolasse nel suo "laboratorio segreto". Gli Arabi si servirono dei razzi come di arma bellica all'assedio di Damietta nel 1249: lo ricorda Alberto Magno nel suo libro *De Mirabilis* compilato nel 1265.

E poi? Meno di due secoli dopo, secondo una criptografia latina dell'anno 1420, un italiano, Fontana, costruì un motore razzo.

Ma nella storia del razzo ritroviamo anche il nostro Leonardo da Vinci che ideò una complessa artiglieria per lanciare proiettili, spinti dalla forza di reazione dei gas. E, poi, Cristoforo Gessler: che nel 1668, a Berlino, fabbricò razzi di sessanta libbre destinati a lanciare grosse bombe per uso guerresco. E, come Leonardo, anche Newton fu attratto dal problema che per la sua epoca doveva essere affascinante.



Ettore Cattaneo introduce i razzi del dispositivo poppiero.



Il dispositivo coi razzi in sede.

Certo, uomini d'ingegno e capiscarichi, studiosi e avventurieri erano attirati da un grande miraggio: realizzare un'artiglieria, un veicolo automobile, un apparecchio per volare, un apparecchio per lanciare messaggi a grandi distanze. Ed erano studî confortati dalle esperienze o sogni alimentati dalla speranza di ottenere, comunque fosse, rinomanza e ricchezza.

L'AERONAVE A REAZIONE

Ecco che oggi Goddard, Pélterie, Labadie, Cattaneo, Opel, Oberth, studiano e provano i loro apparecchi razzo. Valier, uno dei più noti appassionati del problema, morì due anni or sono durante un esperimento, per l'esplosione intempestiva di un razzo. Egli, insieme con Oberth, avrebbe voluto darci a breve scadenza un tipico apparato capace di scalare le alte quote: una nave a reazione che potesse raggiungere i 50 000 metri e navigare quindi ad altissima velocità nella stratosfera.

Da dieci anni, da quando l'americano Goddard enunciò il progetto di un viaggio attraverso gli spazî siderali, da compiersi a bordo di un proiettile razzo, gli studiosi in questo campo si moltiplicano. La cronaca degli ultimi tre anni ha parlato di automobili razzo e degli esperimenti di un razzo postale col quale inviar le corrispondenze dall'Europa in America mediante un fuso metallico navigante nella stratosfera.

E a Berlino è sorto un razzodromo, o campo di aviazione per aeroplani razzo, dove si lavora per realizzare il volo per mezzo di questo tipico e semplicissimo motore. Con quali risultati? Il maggior volo, fin oggi, è durato novanta secondi, ma gli esperimenti sono principalmente rivolti alla ricerca dell'esplosivo più appropriato, ad escogitare i sistemi di accensione e di collocamento più adatti pei razzi dell'aeroplano e perché il volo possa acquistare la durata di una vera e propria navigazione. Si cerca insomma di ottenere l'*aeronave a reazione di gas*, come oggi abbiamo gli aeroplani a sostentamento aerodinamico muniti di motore a carburante.

Ma se possediamo macchine volanti sicure come l'aeroplano a motore, perché sostituire al motore un apparato di razzi? A parte i nuovi sviluppi eventuali di un così fatto apparato, capace di realizzare il volo senza motore e senza elica con la sola applicazione di un fornello di combustione, il volo a reazione potrà d'altro canto aprir l'èra di un nuovo sistema di navigazione aerea, la superaviazione, le cui caratteristiche saranno: abolizione del motore, dell'elica e delle ali, poiché l'aeronave a reazione potrà reggersi in aria *senza appoggiarvisi* (di qui la non necessità delle ali), e quindi la facoltà di navigare negli strati atmosferici altissimi, a velocità balistiche.

L'ASTRONAUTICA

Non occorre giungere a ciò che vien definito utopia: la navigazione tra corpo e corpo celeste o astronautica o navigazione cosmica. Utopia che però viene difesa a gran voce dai suoi propugnatori che, riuniti in apposite società, si sono posti con intendimenti serissimi questo sconfinato problema il quale dovrebbe condurre l'umanità lungo le non tracciate vie dell'infinito o, con minore iperbole, a navigare dentro l'universo noto, il nostro sistema planetario.

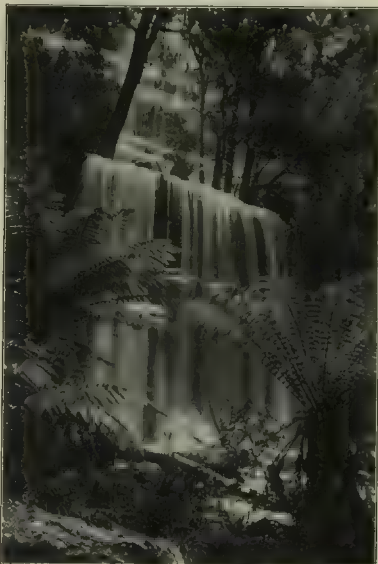
Chi vuole, può sorridere. Ma bisogna anche notare che i tipici fantasticatori di viaggi interplanetari che dilettarono la nostra infanzia hanno ceduto oggi il posto al pacato studioso; bisogna ricordare che nel nostro velocissimo tempo sull'astronautica si pubblicano studi i cui autori rispondono a nomi ben noti nel campo culturale. E che, ancóra, i premî per incoraggiare tali studi sono da qualche anno in continuo aumento.

Se Leonardo da Vinci sull'inizio del Cinquecento poteva ammonire gli studiosi del volo meccanico di agire in gran segreto per evitar la nomea di infermi di mente, oggi, anno 1932, di fronte a problemi così appassionanti e teoricamente sulla via della soluzione, potremo bene procurar di isolare dal nostro spirito ogni elemento che tenda a screditarli in nome della consueta sedicente saggezza.

(Foto B. F. A. e Argo) GIUSEPPE MORMINO.



L'apparecchio, col pilota a bordo, è disposto sullo scivolo per essere poi lanciato in volo.



La cascata Russel nel parco nazionale, a 50 miglia da Hobart.

PAESI E COSTUMI

TASMANIA, ISOLA PITTORESCA

Nella sua estate che va dal novembre al febbraio, l'isola miracolosa è percorsa da turisti avidi delle loro vacanze, perché è una terra che invita coloro che vogliono fuggire le arsure tropicali o anche meridionali del Continente Australiano, del quale è geograficamente un'appendice estrema, in una latitudine felice.

Pensate a un minuscolo continente triangolare, più vasto tuttavia della Sicilia, e formato, nei suoi panorami visti di scorcio, da cordigliere innumerevoli di immani cupole frondose e azzurre.

Qui davvero un viaggiatore è costretto a dimenticarsi delle visuali statiche. Perché i profili, essendosi complicati in fughe uniformi, non dànno adito alle soste curiose che diventano superflue.

Duecentocinquanta miglia marine dalla baia di Melbourne. Ma qui la terra è di formazione civile più antica giacché il famoso navigatore olandese Tasman la scoprì nel 1642, mentre il Continente Australiano si conosce dal 1772, che è la data di approdo del capitano Cook a Botany Bay.

Per effetto della sua configurazione spiccatamente montuosa (non ci sono pianure in Tasmania se non nelle valli) è un soggiorno dei più ambiti dell'emisfero meridionale. La Tasmania è collegata al ricordo di ogni viaggiatore come una Svizzera temperata e feconda. (I filatelici rammentino quel tipico francobollo recante la scena della cascata.) Ma la sua popolazione, pur attraverso le vicissitudini operose della vita moderna, non raggiunge neanche la cifra di 280 mila abitanti: che sono una comunità di moderni artigiani e di agricoltori.

Occorre dire, a proposito di altitudini, che i bacini montani, ricchi di serbatoi di acque, di laghi dai quali strapiombano le più docili e naturali correnti d'acqua, si traducono in energie elettriche copiose e quasi gratuite. Aggiungete a tutto ciò la ricchezza ancora inesplorata del sottosuolo: dal quale tuttavia si estraggono lo zinco, oggi materia morta che non vale, il carbone, l'argento, l'oro; infine l'orgoglio maggiore costituito dalle grandi miniere di rame, che dànno il minerale nativo più puro del mondo. A cui bisogna aggiungere l'alta qualità dell'agricoltura, assegnata a quella superficie diboscata (essendo l'isola una ondulata immane boscaglia) che è di un'intensa poesia georgica, non molto dissimile dalle più belle campagne emiliane e lombarde. E allora si può affermare facilmente che la Tasmania è lo Stato più dotato della Confederazione Australiana.

Il suolo color della pece e di grande possanza fruttifica straordinariamente. Quando i campi sono mietuti, non ci sono intatti che i frutteti nani industriali. Frutta che viene convogliata a Hobart, la capitale, dove esiste la più grande fabbrica di marmellate del mondo, e dove vengono ad approdare i transatlantici con le stive vuote per caricare frutta destinata ai mercati inglesi.



Un aspetto del fiume Gordon (inesplorato) nella Tasmania sud-occidentale.

Una buona metà dell'isola è inesplorata. E questi coloni scozzesi non hanno fretta di visitarla, giacché la vita agricola assorbe tutte le loro energie.

I pinguini e le foche stanno sempre a godersi il sole sulle scogliere della costa. E al largo le balene e gli squali intrecciano le loro permanenti evoluzioni: segni indubitabili di una verginità ancora attiva del luogo. La quale continua anche nel *bush*, il bosco tipico di cespugliame, dove non soltanto i conigli, le galline selvatiche, le lepri, ma anche i canguri di tutte le specie e gradazioni inseguono fedelmente i loro itinerari, indisturbati.

Percorriamo l'isola in tutti i sensi fino a tanto che gli abitati sono collegati da ferrovie. Dove queste hanno termine cominciano a muoversi le auto postali, con le quali si giunge al bacino dei laghi, frequentato sempre da turisti pescatori di trote: trote, vogliamo dire, di puro sangue inglese. Con le auto ci si avventura in certi luoghi di perdizione della costa: eremitaggi divini, scelti all'orlo di certe insenature profonde, fatti di verde, di riposi amemoranti, di follie naturali. Villaggi marini ai quali, dopo avervi trascorsa una lunga pausa di obliosa pigrizia, si ritorna in ogni attimo con l'immaginazione, come ad un ricordo di una freschezza incancellabile.

Certo, una vacanza di Tasmania non bisogna spenderla a Hobart, cittadina burocratica colma di silenzio e di memorie, sebbene quasi allucinata dall'azzurro anfiteatro del golfo, o a Launceston, in fondo all'estuario del Tamar, infervorata di attività industriali e di vita provinciale brillante, o a Burnie, altro capolinea importante della costa settentrionale, dove è assai facile, cercando un museo, imbattersi in un caseificio. Bisogna andare alle verginità pittoresche per avere l'illusione di una permanente primavera: ad esempio, sulla costa orientale. Quivi anche i turisti di Honolulu, che presumono di essere i privilegiati in fatto di pittoresco *standard* servito ai cresi americani, devono ammettere la schiacciante supremazia della Tasmania. Soltanto, qui siamo in una terra incomparabile ma deserta. E questa è la sola malinconia che duri. Perché non bastano i pochi signorili villaggi disseminati sulla costa, a grandi distanze, a eludere quel senso di viva ansia che dànno i paesi incantevoli e vuoti.



Profilo tipico di un paesaggio campestre della Tasmania.



Panorama di Hobart, capitale della Tasmania, con lo sfondo del Monte Wellington.



Veduta della cittadina di Stanley nella Tasmania nord-occidentale.

Ricordiamo: Swansea, Saint Helena, dove certi pappagalli scarlatti, dalla cresta sulfurea, smaltiscono le loro naturali pigrizie alla brezza profumata del Pacifico.

La flora australiana riproduce anche qui, in modo forse più imponente, lo spettacolo assetato dei boschi senz'ombra. In verità, il legname invadente e che non può districarsi se non a furori di colossali incendi (in tutte le direzioni infatti il bosco brucia più o meno alacremente), basterebbe da solo ad alimentare per molti anni tutti i focolari della terra. È l'eucalitto: fusto troppo dolce di fibra, e quindi inutile ai fini industriali.

E si potrebbe continuare a fare accenno a bellezze deserte. Ma non giova. Soltanto la memoria è piena del verde intenso di una terra piena di attesa, sposato agli aloni azzurri degli oceani.

Tasmania, gennaio.

GINO NIBBI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il Principe Gustavo Adolfo di Svezia, primogenito del Principe Ereditario, del quale si annuncia il fidanzamento con la Principessa Sibilla di Sassonia-Coburgo-Gotha



Dopo la celebrazione di Bolama per ricordare il sacrificio di cinque "atlantici" nella memorabile trasvolata del gennaio 1931 un indigeno osserva con reverente curiosità la grande corona di bronzo che il Duce ha fatto deporre ai piedi del Monumento.



La Principessa Sibilla Calma di Sassonia-Coburgo-Gotha figlia del Duca Carlo Edoardo, che in questi giorni si è fidanzata col Principe Gustavo Adolfo di Svezia.



Miss Germania 1932 la diciassettenne Ruth Behnen di Friburgo bavarese *(Foto Scherl)*



Bimbi e colombi candidi amici in piazza San Marco a Venezia *(B. F. A.)*



† Il primo vescovo di Fiume, monsignor Isidoro Sain, morto il 28 gennaio. *Foto Fantini*



Il vapore greco *Filomela* — sul quale doveva essere rapito l'ex agente cekista Arutunoff — all'ancora nel porto di Costanza



Il piccolo tiratore conte Riccardo *Malvasia* della Serra, di soli nove anni, vincitore del "Premio Chiusura" di San Remo con piccioni 15 su 15.



L'ingegner Francesco Alen August Lecoq, uno dei protagonisti del complotto cekista di Costanza.



La colossale statua di San Giovanni Eudes — 12 tonnellate — ora collocata in una nicchia della Basilica di San Pietro. *(Foto Luce)*



La consorte di Gandhi, arrestata recentemente nel villaggio di Curagat per propaganda nazionalista.

I TORBIDI INSURREZIONALI IN CATALOGNA



L'occupazione, da parte delle truppe governative, del villaggio di Suria, uno dei centri rivoluzionari della provincia di Barcellona.



All'entrata della città di Cardona, dove gli atti di sabotaggio furono numerosi, tutti i viaggiatori sono fermati e perquisiti



I rivoltosi più accesi, che si erano rifugiati nelle montagne, inseguiti dalla polizia vengono arrestati quasi in massa.



Verso la fine del movimento sedizioso: colonne di rivoluzionari scortate dalla Guardia civile e da reparti regolari.



Cannoni piazzati davanti alla stazione di Manresa per impedire il ripetersi di attentati contro i treni.



LETTERATURA

* *Guicciardini e Guerrazzi inediti.* Forse mai come in questi anni — distratti, si dice, distaccati dalle cose dello spirito — le esplorazioni d'archivio furon condotte con più sicuro metodo, con un amore più minuziosamente fecondo. Mentre si annuncia prossima, per i tipi Le Monnier, la pubblicazione del Diario del viaggio in Spagna di Francesco Guicciardini (diario recentemente scoperto da Roberto Ridolfi nell'Archivio Guicciardini in Firenze), si ha ora notizia di alcune lettere inedite del Guerrazzi che saranno date alle stampe dal prof. Noberasco, direttore della Biblioteca di Savona. L'importanza di questo carteggio del Guerrazzi con un garibaldino savonese d'elezione, Bernardo Mattiauda, è insieme storica e letteraria. Tra l'altro vi è fatto cenno d'un romanzo, presto dimenticato, del Guerrazzi, *Il destino*, dal quale il Mattiauda avrebbe ricavato un dramma che quasi certamente non fu mai rappresentato. Interessante un frammento di lettera che la scorsa settimana ha fatto il giro di parecchi giornali. Scriveva il Guerrazzi: "....Mediocrità, repugnanza al lavoro, cupidità di godimenti materiali, hanno guasto la gioventù dopo di noi; spetta alla gioventù nuova proseguire con la virtù il cammino interrotto„.

Parole del 1870. Ma che potrebbero essere di molti secoli fa, come di oggi, come di domani. È scritto che quella povera gioventù "dopo di noi„ si pigli su per giù, metodicamente, sempre gli stessi rabbuffi. (Miracolo, oggi, che non si dia addosso ai ragazzi per le riparazioni e i debiti!)

* *"Laureati„ del 1931.* Ci pareva d'aver affastellato troppi nomi, nella nostra ultima noterella sui premi, ed eravamo invece appena al principio. Cerchiamo dunque di rimettere un po' d'ordine in casa.

A Lucio d'Ambra è stato assegnato il premio della Fondazione Fusinato (lire 10 mila).

Lucio d'Ambra

Il suo recente volume *Le cinque Italie* — dice un comunicato della Commissione — si può additare "agli scrittori nazionali quale magnifico esempio di opera civile o patriottica di carattere popolare e particolarmente intesa all'educazione della gioventù italiana nell'atmosfera creata dalla guerra vittoriosa e dal Fascismo„. Lucio d'Ambra è uno scrittore troppo noto, e non da oggi, perché si debbano aggiungere altre parole. Se mai, la constatazione che per queste opere con precise finalità civili e patriottiche, se c'è da aspettarsi qualcosa è piuttosto dagli scrittori della vecchia guardia che dai giovani.

Giovanissimi, "moins de trente ans„, sono i due vincitori del "Premio Umberto Fracchia„. Aldo Capasso, il poeta del *Passo del Cigno*, è nato a Venezia nel 1909. Eurialo De Michelis, il narratore di *Bugie*, è nato a Salerno nel 1904. Il nome del primo era noto finora più ai letterati che al gran pubblico. Il secondo — collaboratore della "Stampa„ e autore d'un romanzo che l'anno scorso è piaciuto a molti, *Adamo* — comincia ad avere un pubblico. Forze nuove alle quali si presentano volentieri le armi.

A. Capasso. E. De Michelis.

Giovanni Titta Rosa, che ha avuto il Premio Bagutta per una raccolta di racconti intitolata *Il varco nel muro*, si trova di fronte ai lettori su per giù nella stessa posizione di Fernando Palazzi il quale l'anno scorso vinse con la sua *Storia di Rosetta* il Premio Mondadori. Critici apprezzati entrambi, si mettono ora nettamente in primo piano come narratori. Titta Rosa, nato a Fontecchio d'Abruzzo quarant'anni fa, scrive nella "Stampa„, giornale che a quanto pare porta fortuna ai suoi collaboratori.

Giovanni Titta Rosa.

* *L'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi.* È in preparazione da anni, come fu detto più volte in queste pagine. Ora si annuncia che Alessandro Luzio ha presentato alla Commissione presieduta dall'on. Di Marzo il manoscritto del primo volume comprendente le memorie dell'Eroe secondo l'autografo posseduto dal Museo del Risorgimento di Milano. Esso rappresenta una delle primissime redazioni dell'opera stesa da Garibaldi con grande serenità, molti anni prima del testo definitivo del 1872, ed è corredato non solo da interessanti schizzi biografici di Ugo Bassi, Daverio, Manara, Anzani ed altri gloriosi commilitoni, ma contiene su Anita, nel testo genuino italiano finora inedito, una memoria semplicemente meravigliosa in cui l'incomparabile Donna sfolgora in tutta la sua stupenda bellezza etica. Il volume, a cui saranno aggiunte illustrazioni inedite scelte dal ricco memoriale iconografico del Museo milanese, uscirà il 16 maggio prossimo.

* *Un concorso con 10 mila lire di premio per un libro per ragazzi* viene bandito dalla Commissione ordinatrice della seconda "Mostra Nazionale del libro per il fanciullo„ che si terrà a Firenze in primavera di quest'anno per iniziativa e sotto gli auspici del Partito Fascista. "Il libro dovrà essere di carattere essenzialmente moderno e dovrà valorizzare, nella vita italiana di oggi, tutto ciò che tende a creare, attraverso una gioventù sana di corpo e di spirito, ardita e intraprendente, una più grande Italia„. Il termine per la consegna dei manoscritti è stabilito al 30 giugno 1932 e il responso verrà dato entro il mese di dicembre.

* *Due scrittori di bel nome ha perduto di recente l'Inghilterra.* Lytton Strackey, lo storico dell'epoca vittoriana, si è spento a Londra, cinquantenne appena. Non era solo un dotto ma anche un espositore finissimo, un artista che sapeva animare singolarmente figure e quadri. Lascia due opere monumentali, *Eminents Victorians* e *Queen Victoria*, e un buon libro su Elisabetta d'Inghilterra.

Alfredo Perceval Graves era un acquarellista del folclore, e le sue raccolte di canti e ballate irlandesi lo avevano reso popolare presso tutti i popoli di lingua inglese.

* *Una borsa-premio intitolata ad Arnaldo Mussolini* viene ora istituita dalla *Dante Alighieri*, Opera le cui funzioni patriottiche erano molto apprezzate dal fratello del Duce. Il premio sarà annualmente conferito a un alunno alloglotto delle scuole elementari delle terre redente "che si sia particolarmente distinto nello studio della lingua italiana„.

* *Un Istituto italo-tedesco intitolato a Goethe* sarà inaugurato in primavera nella Villa Sciarra di Roma. Presidente, il senatore Giovanni Gentile; direttore, il prof. Gabetti, titolare di Letteratura tedesca nell'Università di Roma.

* *Il secondo centenario della nascita di Gerolamo Tiraboschi*, bergamasco, autore di una Storia generale della nostra Letteratura, si è celebrato recentemente. Il De Sanctis lo chiamò il Muratori della nostra letteratura, il Carducci riconobbe in lui un uomo che promosse la dottrina italiana con animo perfettamente italiano.

CINEMATOGRAFO

* *Janet Gaynor in Italia.* Che la nostra piccola Janet sia venuta anche lei a trovarci solo perché sospinta dal dèmone pubblicitario, ci ripugna pensarlo. Ossia, è una cosa che potrebbe fare benissimo la Gaynor-seconda maniera, quella, per intenderci, del *Sorriso della vita* o di *Rinascita*. (La quale *Rinascita* veramente corrisponderebbe a una terza maniera: e sono venticinque anni in tutto!) Ma che lo straccetto di *Settimo cielo*, la sposina di *Aurora* sia venuta a recitar la commedia sulla Riva degli Schiavoni o lungo la Passeggiata Archeologica, no. Dunque è inteso: periplo d'un cuoricino romantico intorno al più fiorito giardino della poesia amorosa. Salve, Janet! Noi non siamo venuti a intervistarvi perché la luce astrale non ci fa bene agli occhi; ma se ci fossimo decisi a tanto, lo avremmo fatto unicamente per dirvi tutto il male che pensiamo di quei direttori che vogliono per forza condurvi a perdizione. Diceva Cervantes: "Hace de usar de la poesia como de una joya preciosissima„. E voi eravate appunto come la poesia, da trattare con delicatezza estrema. Borzage e Murnau lo avevano capito, e come. Poi son venuti altri valentuomini e.... Basta, la Fox annuncia ora uno dei vostri ultimi film, *Papà Gambalunga*, di cui si dice un gran bene. E noi attendiamo fiduciosi, sebbene quella scritta, "parlato in italiano„, risvegli nel nostro spirito i soliti dubbi del *dubbing*. (Pare un gioco di parole, e invece si tratta di un brutto scherzo....)



Janet Gaynor

* *I risultati del concorso cinematografico indetto dall'artigianato.* La Federazione Fascista Autonoma Artigiani d'Italia ha diramato alla stampa il seguente comunicato: "Il concorso per tipi cinematografici indetto dalla Commissione Nazionale Fascista di fotografi d'accordo con la *Cines*, si è concluso in questi giorni. I sette tipi scelti dalla Commissione centrale sono: Signorina Elsa Giorgi-Alberti di Firenze; Sig.a Giovanna Spessot di Fiume; Signorina Luisa Maligodi di Modena; Signor Marcello Pelati di Trento; Sig. Aldo Pedrotti di Trento; Sig. Giovanni Savoldello di Venezia; e la bimba Dina Roscio di Torino.„

* *Un film d'aviazione della "Cines„.* Si sta preparando sotto la direzione di Gennaro Righelli. "Il film — dice il bollettino d'informazioni dell'Anonima Pittaluga — culminerà nella ripresa di un esperimento aviatorio di eccezionale interesse, perché non solo quest'esperimento sarà eseguito per la prima volta nel film che lo celebra, ma perché esso è destinato ad aprire più grandi orizzonti all'aviazione mondiale„.

Questa uscita all'aperto merita un applauso. Perché infine che cosa si rimproverava finora alla produzione nostrana? di starsene troppo attaccata al teatro, e magari al teatrino, proprio quando gli esperimenti del parlato ci fanno maggiormente sentire la nostalgia del cinematografo-cinematografo. L'aviazione, direte, non è una novità. Vero, ma è altrettanto vero che a un direttore d'ingegno, ben secondato, può sempre offrire spunti di vivo interesse: specialmente quando non si abbia di mira solo il grandioso puntellato da trucchi ormai arcinoti, ma piuttosto quello spirito di poesia che alle gesta aviatorie dà ali anche nell'altro senso.



Svaghi sportivi a Hollywood: non contenta delle sue glorie filmistiche, Anita Page coglie nuovi allori come campionessa del pedale.

* *Un po' di statistica.* Qualche dato ce lo fornisce la Paramount, la quale può allineare sei titoli su venti che corrispondono ai migliori film prodotti in America nel periodo che va dal 1° dicembre 1930 al 1° dicembre 1931. Ecco qua: *Le vie della città*, *Disonorata*, *Rango*, *Tabù*, *L'allegro tenente*, *Skippy*. La più bella interpretazione? Marlene Dietrich in *Marocco*. Questo, secondo l'Accademia Arte-Scienza di Hollywood, che sarebbe il più alto consesso di giudici che mente umana possa immaginare. Parole non ci appulcro.

* *Un film con le sorelle siamesi a protagoniste* sta per essere proiettato a Londra, dove c'è molta aspettativa perché, com'è noto, le sorelle "siamesi„ sono poi semplicemente britanniche (si chiamano Daisy e Violet Hilton). È un film della Metro Goldwyn e perciò non è il caso d'affacciar troppe riserve in anticipo. Tuttavia sarebbe meglio che questi *Fenomeni* — è il titolo del film — restassero tali anche come produzione, cioè cose fuor del consueto, che non si possono ripetere ogni giorno. Perché davvero non sarebbe divertente ritrovare sullo schermo la donna barbuta, l'uomo cannone o il ragazzo pesce, feroci malignità della natura che con l'arte non c'entrano.

* *I personaggi indispensabili all'uomo che deve baciare* (sullo schermo, s'intende): il cuoco e il sarto, dice Edmund Lowe, specialista in materia. "Voi potreste essere il più grande amatore del mondo, ma non potrete mai mettere tutta l'anima dovuta e necessaria in un bacio, se avete il doppio mento o se la vostra giacca, non perfettamente tagliata, vi rende goffo.„ Sono parole sue, e davvero memorabili.



Una bella fotografia di Germana Paolieri, la *Wally* della "Cines„ che in questi giorni si proietta in tutta Italia.

I GIORNI BELLI, ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

(16. - Continuazione)

Gli stili storici, in fatto di mobili, non sono in genere molto comodi, e lo sperimentò Franceschino Crevascoldi, pieno d'ammirazione e di rispetto per quella ricchezza, nelle ore d'attesa in compagnia di pensieri poco allegri. Le cose sue volgevano al peggio. Aveva corso troppo coi coltellinai, assicurando tutti che aveva pronti e disponibili i fondi necessari, a esuberanza. Adesso quelli si inquietavano e minacciavano, lo trattavano di venditore di fumo, e poiché da qualcuno era riuscito a farsi anticipare qualche modesta somma, "La Solidale" aveva già visto e sentito minaccie di denuncia per truffa.

— Sta a vedere — tale il pensiero dominante di Crevascoldi dal salotto impero al rococò e al barocco e al cinquecento e al gotico — che finisco in prigione. Non ci si starà mica più scomodi che su queste seggiole.

Perdeva ogni rispetto del luogo e degli stili.

Confidava una parte delle sue pene ad Anceschi, faceva piani strategici:

— La fase d'infiltrazione è compiuta, siamo allo scatto delle fanterie. È il punto critico, che ci darà la vittoria.

Ma questi discorsi non persuadevano più nessuno. Il vecchio coltellinaio della Malpensata, subito dopo la lite in officina, aveva voluto fare personalmente il viaggio di Milano per scusarsi con Crevascoldi e con Anceschi, e offrire, pegno d'amicizia, due temperini a dodici lame, con manico d'osso ch'egli chiamò piacevolmente "avorio nostrano", opera delle sue mani e prova di quel che fossero capaci di fare i coltellinai prima che la concorrenza li riducesse ad avvilire l'arte. Saputo che la signora Anceschi si dilettava di giardinaggio, mandò in omaggio un assortimento di roncole e forbici da potare, e una gentile cesoia prensile da coglier le rose senza toccar le spine, e due coltelli da innesto. Mandò anche delle trotelle pescate di frodo nel fiume.

Dietro le trote venne lui, con Cesco e collo zotico, e Crevascoldi s'accorse subito da che parte girava il vento. Li colmò di complimenti e li invitò a colazione. Accettarono la colazione, ma quanto tempo si sarebbe stati ancora sulle parole? quando sarebbero stati chiamati davanti al notaio a far le cose in regola e fondare il consorzio? e i denari c'erano?

— Potete dubitarne? Il ritardo è dovuto a considerazioni tecniche: bisogna maturare, ponderare, prevedere. Ma quanto al lato finanziario, questo è l'ultimo dei miei pensieri.

— Beato lei, — sospirò il vecchio.

— Potete dubitarne?

— Noi no. Ma c'è chi mette zizzania, — disse Cesco. — Ci sono gli invidiosi, i sospettosi. Ci son quei due o tre (si sa bene, non mancano mai) che nel patto non son voluti entrare, e adesso, per aver ragione a tutti i costi, vanno dicendo....

— Siate sinceri e ditemi tutto.

— Siamo qui per questo: vanno dicendo che son tutte cabale cittadine, imbrogli milanesi per ridurci tutti falliti e poi comperarci per fame, e che lei finirà in prigione.

— Non è detta l'ultima parola! — disse battendo il pugno sullo scrittoio Crevascoldi colto alla sprovvista.

Il vecchio fece come la tartaruga che sporge il collo, e:

— Sarebbe meglio non dir neanche la prima, — disse.

— Né la prima! — proseguì Crevascoldi. — Alle calunnie io rispondo col disprezzo, ma costoro si pentiranno amaramente, e piangeranno troppo tardi il loro danno e la loro cattiveria.

— C'è poi, — continuò il vecchio guardandosi le grosse mani rugose su cui il sapone non poteva più nulla, — c'è poi il signor ingegnere Limido.

— Che cosa vuole, che cosa dice, che cosa pretende, il signor ingegnere Limido?

— Dice.... pretende.... vuol dire.... parla tu, Cesco, che sai meglio.

— Dice che il consorzio va fatto e che è una buona idea; ma va fatto senza estranei, fra noi.

— Senza cabalisti milanesi, eh?

— Di lei non parla né bene né male.

— Meglio per lui, perché a lui, che non ha la scusa dell'ignoranza, avrei dato querela per diffamazione.

— Dunque....

— Mi vedete tranquillo e superiore a questa tempesta di perfidie, — disse Crevascoldi, che voleva evitare quel dunque.

— Dunque....

— Dove troverà i denari l'ingegnere?

— È un uomo stimato e che ha molto credito.

— Credito? Oggi no domani sì: ecco che cosa è il credito. I denari bisogna averli in cassa. Il credito non dice nulla. I fatti sono maschi e le parole femmine.

— Giusto. Noi, per entrare nel consorzio, è previsto che dobbiamo fare delle migliorie per un importo di centomila lire e rotti. Vorremmo cominciare i lavori adesso che è stagione morta. Ci anticipa ventimila lire?

Sei occhi eran fissi su di lui, lo trivellavano.

— Siete venuti di sabato, le banche fanno sabato inglese, mancan dieci minuti alla chiusura, — disse Crevascoldi sentendo che per lunedì doveva trovar le ventimila lire a qualunque costo, — non si farebbe più a tempo. Capirete che i denari non li tengo inoperosi, ma li metto in conto corrente.

— Se volesse firmare uno *chèque*, — disse Cesco.

Crevascoldi maledì l'istruzione penetrata anche nelle valli dei monti.

— Come? — fece ridendo, — non vi fidate di me? Ho detto lunedì? Volete offendermi?

— Sarebbe per tappar la bocca a quelli che vanno dicendo quel che lei sa. Domani, che è domenica, io farei un giro di propaganda, facendo vedere a tutti che lei non vende lucciole per lanterne.

— Fate come me: lasciate dire, rispondete col disprezzo.

— Non dicono mica male di noi.

— Lo credo! — E Crevascoldi si diffuse in un elogio dei buoni artieri laboriosi, finché non fu interrotto dalla sirena del mezzodì. — Amici miei, amici cari, caro Cesco, — (il caro Cesco s'era più chiuso degli altri) — andiamo a far colazione.

Su questo, non fecero difficoltà, come si dice sotto le armi. Entrando in Galleria, Crevascoldi divenne sempre più ameno; e li trattava da amici, battendo sulla spalla dell'uno e dell'altro, strizzando l'occhio ai due giovanotti, con qualche salace commento al passar di belle ragazze, illustrando le vetrine dei negozi. Ma:

— Questo vecchio galeotto e la degna sua progenie — pensava — non si scuotono per niente.

Li condusse in un ristorante "di prima categoria", dove la candida fila delle tavole all'aperto aspettava i clienti. I camerieri, che conoscevan tutti Crevascoldi, lo salutavano con ossequiosa familiarità per nome. Crevascoldi, dandosi l'aria di cercare proprio il posto migliore "per questi amici", si fece riverire da tutta la fila delle marsine. "Questi amici" rimasero impassibili.

— Ordini lei, — dissero quando si furono seduti; — faccia conto che non sappiamo leggere.

Fu la prima piacevolezza, e subito detta parve rincrescer loro. Crevascoldi si consultava coll'uno e coll'altro, senza ottener pareri; interrogava il cameriere, voleva una colazione "proprio chic„. Mangiarono finché volle, e del pollastro non salvarono nemmeno le ossa maestre, che crocchiavano sotto i denti.

— Che dentature! — pensava Crevascoldi.

Era venuta parecchia gente e le tavole eran piene. I tre magnani non mostravan di conoscere nulla e nessuno, e badavano al piatto e al bicchiere. Avevan già finito l'arrosto, e Crevascoldi chiedeva se volevano ancora qualche cosetta; un grosso pesce lesso che i camerieri portavano di tavola in tavola eccitò la loro cupidigia. Allora si vide una singolar tecnica del vecchio, che riuniva le lische, lavorando colla lingua e coi denti, in un angolo della bocca, ce le appallottolava pulite, e francamente le sputava in un vaso di piante ornamentali, che faceva bella mostra di sé a due metri di distanza. Il tiro era infallibile, visibile la soddisfazione del vecchio, persuaso che sputar le lische sul piatto fosse cosa maleducata, generale la curiosità dei circostanti. Il figlio primogenito non perdeva neanche tempo di respirare. Si cacciò così una lisca in gola, ma l'estirpò e la rendette con una mezza dozzina di schianti ferini di tosse, che lo fecero strangugliare, paonazzo, ma imperterrito alla distruzione d'ogni cibo gli fosse porto.

Venne finalmente la ben fornita formaggiera, e il cameriere maliziosamente chiese di quante qualità ne volessero:

— Di tutte, — disse il vecchio remissivo.

Bevvero due litri di vino per ciascuno, perché non vollero confonder le idee, e gradirono l'acquavite, ma sulle intenzioni loro, del Limido e di chiunque altri fosse mescolato nell'affare, non dissero nulla di più, ligi al precetto che gli affari si trattano a digiuno. Crevascoldi sentì che il suo progetto andava a rotoli, né valeva invocar la solidarietà. Fu tentato di firmare uno *chèque* a vuoto, ma si vinse.

Vennero altri a trovarlo, e tutti volevan denari, senza contar quelli che gliene avevan da chiedere indietro: uno possedeva un'affilatrice o brunitrice nuova; un altro aveva una maestranza, e decorava di questo nome tre vecchi operai senza fiato, di prim'ordine; un terzo vantava una clientela affezionatissima di scuoiatori di bestie macellate, i quali non avrebbero mai accettato i loro ferri speciali se non da lui. Insomma tutti potevan far da sé, tutti ostentavan pretese, il consorzio si sfasciava prima di nascere. Passò più di un lunedì senza che Crevascoldi potesse raccapezzare le ventimila lire necessarie e più urgenti per restaurare un poco il suo credito. Del resto, ne aveva tanto bisogno per sé, che, se le avesse trovate, non le avrebbe spedite. Volle persuadersi, siccome quelli della Malpensata tacevano, che si fossero dimenticata la promessa; che era la politica dello struzzo.

Il segretario di Manasse Gallico si credeva una capacità: presuntuoso e sentenzioso, gli piaceva forse una cosa sola al mondo, e quest'era ascoltare il suono della sua voce quando parlava. Era dunque difeso e impenetrabile da ogni senso umano. Manasse Gallico, che aveva il dono di scoprir uomini adatti alle funzioni da compiere, s'incuriosì di vedere in viso un sollecitatore che non si scoraggiva d'un simile segretario, difensore della sua anticamera.

— Quante volte è tornato quel Crevascoldi?

— Ieri l'undicesima; e non conto le telefonate.

— Non le riesce di liberarmene?

— Comincio a disperare.

— E non si stanca?

— È incredibile.

— Assuma qualche informazione sul conto di questo Franceschino Crevascoldi.

Metterlo alla porta non sarebbe stato buono stile.

Le informazioni vennero un giorno che il signor Manasse era allegro, e lo fecero ridere:

— Dev'essere un tipo divertente.

Manasse era avido di divertimenti, come un annoiato qual era. Continuò:

— Ma che cosa vuole?

— Fa il misterioso.

— Al solito!

— Dice d'avere un'idea.

La più grande sfiducia si dipinse sul viso impassibile ma espressivo del banchiere. Per poco Crevascoldi non riperse tutto il vantaggio della risata. Ma la curiosità vinse. Fu fatto uscire dal salotto, che era quella volta il rococò; scendere giù per la scaletta a chiocciola illuminata d'una quieta mezzaluce; nel mezzanino gli fu fatta respirare quell'aria tutta diversa, ammesso finalmente alla presenza del misterioso personaggio, fra la severità voluttuosa degli oggetti che arredavano l'intimità di quelle pareti. L'uomo l'accolse in piedi dietro il suo scrittoio, ed era una figura elegante e sobria come tutto il resto, faccia spiccata di ebreo di tipo spagnuolo, scuro, crespo, di labbra carnose e pallide, dal naso ricurvo e dagli occhi d'orientale, mobili e vivi come viva era la faccia per quanto vi si leggesse una certa stanchezza infastidita. La fronte era curva e intelligente, i capelli molto brizzolati. Più cortese non si sarebbe potuti essere, ma non gli diede la mano, tenne lo scrittoio fra sé e lui, e rimase in piedi per non far sedere Crevascoldi, al quale le gambe improvvisamente si misero a tremare; e tutto il grande discorso che in tante anticamere gli s'era allungato in mente per l'occasione decisiva, svanì.

— Fortuna volle — diceva più tardi — che non trovassi le parole: un discorso sarebbe stata la mia morte.

— In che cosa posso servirla? — aveva cominciato Gallico.

— Ecco qua.... ecco come.... ecco quanto....

S'era incagliato, con sorpresa del Gallico. Aveva visto perso ogni bene, pazienza, speranze, salvezza, e allora:

— Capirà, signor commendatore, che trovarmi qui davanti a un uomo come lei, a giuocare la mia ultima carta, perché per me è l'ultima e è inutile far misteri; capirà, un povero diavolo come me, le gambe gli fanno Giacomo Giacomo!

Non sapeva le grate e suscettibili corde che toccava nell'animo dell'uomo che l'ascoltava, quale lusinga fossero per costui l'espressione ingenua, di per sé efficacissima com'è sempre la sincerità degli affetti, e la sua confusione, che a quell'uomo forte dava il senso malioso della potenza. Crevascoldi s'era venuto preparando un contegno e una parlata "all'altezza della situazione„; se non li avesse smarriti sulla soglia, in tre minuti sarebbe stato congedato per sempre con una formola definitiva; invece:

— Si segga, — gli disse Gallico affabilmente.

— Non vorrei abusare del suo tempo prezioso....

— Si segga.

— Dopo di lei, — e prima di sedersi fece tre inchini della corta persona.

Seduto, si rinfrancò, ed espose il progetto; espose bene, ordinato, chiaro, modesto e senza furberie.

Il signor Manasse l'ascoltò attentamente e non senza piacere, in quanto s'era aspettato di ascoltare le gherminelle d'un venditore di fumo.

All'ultimo gli disse che la cosa, anche se

non subito, l'interessava, che ci avrebbe pensato, che forse si sarebbe deciso a collaborare:

— Intanto, terrò presente.

— Lei mi rende la vita; mi metto nelle sue mani.

Gallico lo scrutò, colto da un dubbio professionale, non forse la confusione, la bonarietà, la fiduciosa commozione, fossero una più raffinata commedia. N'aveva viste anche di queste:

— Se s'asciuga una lacrima, — pensò, — è di troppo, e si tratta di un truffatore.

Ma Crevascoldi non pensava a celar la sua gaiezza, e sù per la scala a chiocciola ritrovava le gambe dei vent'anni.

— Non mi ha fatto cattiva impressione, — disse il signor Manasse al segretario, che, di conseguenza, tolse fuori dalle pratiche in sofferenza ciò che riguardava Crevascoldi, e ne fece una cartella particolare.

Si consideri la concatenazione delle cause e degli effetti: se Crevascoldi non si fosse penetrato, con tante ansie e tante anticamere, di arcana soggezione verso l'uomo potente, avrebbe abbordato il signor Manasse colla disinvoltura usata verso il segretario; si sarebbe dato un tono d'importanza, avrebbe robusti; Gallico ritrovava i ricordi dell'infanzia, quando venivano i suoi a villeggiare in Brianza da Venezia dove abitavano. Che motivo di meraviglia e di melanconia inesauribile, la vastità, il divertimento, la fantasia dell'infanzia, quando misurava gli oggetti che l'avevano suscitata!

V'eran le prodezze di un colonnello in Fiandra ed in Germania nelle guerre di religione, d'un cavaliere di Malta contro i turchi. Un gesuita moriva in odore di santità fra catecumeni giapponesi. Ma la maggior foga dell'artefice s'era volta a glorificare il committente, il quale, dopo tanti operosi antenati, per conto suo non aveva fatto altro che un viaggio a Versaglia per sostenere le sue ragioni sopra il titolo ducale di un ramo della famiglia naturalizzato francese ed estinto. Era il fastigio: ninfe e popoli cisalpini afflitti della sua partenza; passaggio delle Alpi fra mitici furori della montagna; altra mitologia a Versaglia, e accoglienze di Luigi XVI. Il fatto sta che quel fastoso viaggio e quella lite araldica non avevano operato meno del faraone, della bassetta e della villa, a ridurre in miseria la famiglia.

Il parco era grandioso tuttora, per quanto non fosser più che avanzi. E per Gallico era la pratica e la ricchezza gli avevan data in fatto di donne; ma il fondo di tristezza carnale della sua stirpe, il fatto di non aver stimata quasi nessuna delle molte donne avute, lo rendevano misogino nell'intimo suo e segretamente timido, come gli accadeva, sempreché un sentimento lo toccasse sinceramente.

Ora, quando Crevascoldi gli venne parlando, fra le altre parti, dell'ingegner Limido e della sua opposizione al consorzio, Gallico era fuggito colla mente alla villa. La fabbrica di Limido stava appunto nel paese sottostante alla villa, chiamata "Il Castello", e Manasse conosceva bene e Limido e la moglie sua, Giannina.



— In lei mi piace più di tutto, più di lei stessa, che Dio sa se mi piace! un non so che, in grazia del quale sento che se io m'innamorassi di lei non resterei mortificato. — Questa era stata la sua prima dichiarazione d'amore a Giannina Limido, un giorno ch'eran saliti a veder la neve sui monti nella chiarità autunnale. (L'ingegnere era uno dei più valenti fucili della compagnia.)

— L'hanno mortificato molte? — gli aveva replicato ridendo la signora Limido.

— Nessuna, ma in tutte mi sono mortifi-

fatto il furbo: restava liquidato. È una riflessione buona per questi tempi nostri, che mai si vide così stranamente accoppiata la servilità sostanziale più varia e universale nei rapporti fra gli uomini, colla più vana e permalosa suscettibilità personale. Ogni genere di sofferenza invece insegna sempre qualcosa, anche il fare anticamera.

Ma può ben darsi che Franceschino Crevascoldi non fosse per cavar nulla di più né di meglio che la conquista di quel primo gradino nella simpatia più che nell'estimazione del signor Manasse, se questi non avesse ricevuta in eredità dal padre una villa in Brianza, dove andava ogni anno d'autunno con una brigata di amici cacciatori.

Non andava a caccia, perché non aveva la passione, ma gli piacevano in campagna le prime nebbie, i primi fuochi di legna nei caminetti, il ritorno degli allegri o delusi cacciatori, che avevan battuto i colli e la pianura, il bosco e gli acquitrini. In quelle stanze spaziose e chiare, adorne degli enfatici affreschi coi quali un mediocre tiepoleggiante aveva coperte le pareti del piccolo castello feudale ridotto e riattato a villa da una famiglia nobile nel Settecento; davanti agli episodi della "Gerusalemme" e dell'"Eneide", e alle composizioni in cui il pittore aveva celebrato i fasti della famiglia, lo stemma della quale soprastava alle porte e alle cappe dei camini e ai vecchi alari pieno di ricordi e di stupori, specialmente se vi sedeva ad occhi chiusi ascoltando il vento fra le querce secolari.

Le belle viste toccavano alle fortezze e ai conventi. L'origine militare della villa l'aveva piantata a cavaliere di uno sprone collinoso proteso sulla pianura, e dalle arcate della loggia di mezzodì, dalle finestre di levante e di ponente, si spaziava su grandi larghezze, si accoglieva da mane a sera il variar lento della luce, che è così bella e diversa sulle grandi pianure. Per veder le montagne bisognava salire più alti delle piante antiche, in una loggetta, o piuttosto altana, fra i merli, ultimi superstiti di quello ch'era stato il castello, un dei muri maestri del quale faceva da parete settentrionale della villa.

Da solo il Gallico non se la sarebbe sentita di passar molte sere di seguito in quella solitudine, ma la compagnia dei cacciatori aveva di buono che il giorno lo lasciavan solo a fantasticare con qualche libro fra le mani della biblioteca filosofica e libertina di colui che s'era fatto far duca alla vigilia dell'89, e di sera riempivano la villa. Era insomma un grato riposo; senza dire che avevan fatta una regola: che donne non fossero invitate durante le due settimane; e anche questo, una volta l'anno, riposava. Egli era un uomo tormentato dalla sensualità, e poteva parere insolente per la sicurezza che cato io, — e Gallico colorì d'orgoglio, colla voce e col gesto, il bisticcio più pretenzioso che significante.

— Molte?

— Molte o poche, quando manca l'unica....

— Che dovrei essere io? Ma io sono fedele a mio marito, mi dispiace tanto.

— Dispiace più a me, — e si mordeva le labbra.

Fedele era, innamorata no; affezionata assai, ma si annoiava. Per altro da queste premesse non era da trarre la consueta conclusione, e Gallico lo sapeva. Non era una donna comune, a principiar dalla sincerità colla quale s'esprimeva e si difendeva. Gallico s'era presto accorto che tale sincerità e confidenza non era la solita introduzione alle schermaglie della galanteria o dell'amore.

La coltelleria Limido era la principale della regione. La grossa borgata, non senza qualche pretesa cittadina, giaceva in posizione depressa, senza vista, aduggiata, sullo sbocco della valle a levante del "Castello". Era afosa d'estate; d'autunno vi stagnava la nebbia; d'inverno infieriva il rovaio. Anche la primavera pareva men lieta d'esserci arrivata.

— C'era un posto solo che fosse brutto qui da queste parti, e son venuti a piantarci questo disgraziato paese, — diceva Giannina.

(Continua) RICCARDO BACCHELLI.

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

24 gennaio - *Milano.* Commossa e austera celebrazione nel trigesimo della morte di Arnaldo Mussolini.

Madrid. La "Gazzetta Ufficiale„ pubblica il decreto esecutivo del precetto contenuto nell'articolo 26 della Costituzione relativo allo scioglimento della "Compagnia di Gesù„ e all'incameramento dei beni.

Ankara. L'amicizia turco-persiana esce rafforzata dal trattato per la delimitazione delle frontiere, di commercio e di arbitrato firmato a Teheran.

Washington. Giunge notizia che un incrociatore inglese e un incrociatore e due cacciatorpediniere americani hanno lasciato Panama diretti a San Salvador, dove si sono verificati disordini comunisti.

25 - *Berna.* Sebbene le autorità abbiano tentato di attenuare la gravità del sanguinoso conflitto provocato sabato sera dai comunisti a Zurigo, il fatto ha prodotto penosa impressione in tutta la Svizzera.

Ginevra. Si apre la 66ª sessione del Consiglio della S. d. N. sotto la presidenza di Paul-Boncour.

Mosca. I diplomatici sovietici e polacchi hanno parafato il Patto di non aggressione fra l'U.R.S.S. e la Polonia.

Tokio. La situazione a Sciangai è molto grave in seguito all'intimazione dell'ammiraglio giapponese che impone lo scioglimento delle associazioni antinipponiche.

26 - *Tripoli.* Il Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, emana un lapidario ordine del giorno nel quale viene fissata una data storica per la nostra Colonia, da questo momento pacificata in modo completo.

Londra. Il sommergibile "M 2„ sceso sott'acqua al largo di Portland, nella Manica, non è più ricomparso alla superficie, nè si hanno segnalazioni di nessuna specie.

Bucarest. La conclusione del Patto di non aggressione fra la Polonia e l'U.R.S.S. ha prodotto una penosa impressione poiché si era generalmente convinti che la Polonia non avrebbe concluso il Trattato con l'Unione dei Sovieti prima che la Romania avesse trovato una base d'intesa con Mosca.

27 - *Vienna.* L'intero Gabinetto Buresch rassegna le dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica Miklas, il quale affida nuovamente l'incarico a Buresch.

Londra. Un comunicato dell'Ammiragliato annuncia che nessuna comunicazione è stata ricevuta dal sommergibile "M 2„.

28 - *Berlino.* La pubblicazione dell'appello lanciato da un gruppo di personalità bavaresi per la rielezione di Hindenburg riscuote le generali approvazioni.

Vienna. Il Cancelliere Buresch continua le consultazioni per la costituzione del nuovo Gabinetto.

Londra. Dopo aver bombardato i forti di Wu-sung, i giapponesi sbarcano a Sciangai.

29 - *Roma.* I capi del Municipio di Parigi sono ricevuti dal Re e dal Duce.

Londra. In un comunicato ufficiale l'Ammiragliato annuncia che non è più possibile sperare di salvare i sessanta tra marinai e ufficiali che componevano l'equipaggio del sommergibile "M 2„.

Vienna. Come si prevedeva la crisi politica è terminata con la costituzione di un Gabinetto di minoranza.

Sciangai. Giornata di sanguinosi conflitti. I giapponesi bombardano incessantemente Cia-Pei seminando la rovina e la morte. Si calcolano a centinaia i morti, a migliaia i feriti.

30 - *Roma.* Il Duce impartisce le istruzioni al ministro Grandi per la prossima Conferenza del disarmo a Ginevra.

Belgrado. Grande fermento in tutta la Jugoslavia contro il Governo di Zivkovic.

Londra. Malgrado la momentanea tregua la situazione a Sciangai appare gravissima. La flotta nipponica è pronta a entrare in azione.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

Questo fascicolo è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

LA GIOSTRA

LA GIOSTRA

L'organino suona l'"España„ perdendo aria dalle ... sconnesse e malferme. Sembra un povero vec-hio a bocca spalancata, che, per un pezzo di pane, ... fondo al suo scarso fiato. Forse spera così di ...rigarsela più presto con la vita. Ma tanti spec-...hietti intorno gli fanno festa, l'ingemmano col ri-...esso delle lampadine colorate, e tanti bambini sono ... a rincorarlo con risate trillanti, che la malinconia ...ell'organino salta anch'essa in groppa a un caval-...uccio di legno - criniera di stoppa, froge brucianti ... vernice rossa - e gira gira gira, si dissolve nel-...aria, mescolata all'odor di frittelle della baracca ...cina.

E scosse, rotolii, gemere d'ingranaggi.

Signor militare e signora fantesca, cullate pure il ...stro sogno d'amore sul velluto celeste di quel-...utomobile che fila veloce mentre sta ferma. Vi ...udete di essere signori? Basta: l'illusione è una ...chezza che non dà ansie e che nessun ladro potrà ... rubarvi. Con cinquanta centesimi si può essere ...lionari senza pericolo.

È uno dei molti miracoli che la giostra sa fare per ... felicità degli uomini; poi, fa compiere loro lunghi ...ggi, riconducendoli, tal quale la vita, sempre al

...nto di partenza; sul cavallo, come Orlando, sulle ... del cigno come Lohengrin, sull'automobile come ...d. Ognuno può provare, entro la ringhiera di stile ...reale, l'ineffabile gioia di tornare bambino, almeno ...r dieci minuti.

Ecco che cos'è la giostra: quella che ancor oggi, ... non tócca dal progresso, si accampa ovunque ... una fiera o una festa.

La nostra «Giostra» - questa che abbiamo monta-... qui, sulla copertina de *L'Illustrazione Italiana* - ... differisce molto da quella; vuol dare svago per ..., senza grandi pretese; un po' di spazio per la ...ntasia; gli avvenimenti bizzarri del mondo, qual-...e volta grotteschi all'aspetto come i cavallucci di ...gno, messi in evidenza con una punta di buon ...ore: gli argomenti più vari toccati, senza catti-...ria, quando presentino qualche lato comico.

Un cultore del paradosso insomma potrebbe anche ...re che questa «Giostra» è una cosa seria. Noi non

diremo per non darle un significato che andrebbe ...la dalle nostre intenzioni e per tema di mettere ...spetto il lettore al momento di saltarvi su.

Ora.... *chi vuol essere lieto sia*... Non forzeremo ...uno a salire su questa «Giostra». (Anche perché ... divertimento preso per forza non è più un diver-...mento.)

MACCHINA DA RIPRESA

Matrimoni e conseguenze. A Washington, secondo ...nto hanno riportato i giornali, una coppia di bal-...ini mentre stava disputando una maratona di dan-... decise di sposarsi. La gara durava già da molte ... e i due, prossimi a toccare la vittoria e il rela-...o premio, non vollero interrompere la loro gaia ...ica.

Così il giovanotto e la ragazza decisero di strin-...re il dolce nodo mentre continuavano a ballare. ...rioso deve essere stato il dialogo svoltosi fra i ... innamorati durante il periodo del rapido fidan-...mento: mentre il *jazz* continuava tenace a guaire ... gracidare, l'uomo avrà detto alla donna: — «Si-...gnorina, sto per decidermi a un nuovo passo!» — «...a *rumba* forse?» — «No, signorina. Voi mi avete ...(m)bato il cuore, ma la *rumba* non c'entra. Signo-...na, voglio sposarvi!» — «Così, su due piedi?» — ...No. Su quattro: i miei e i vostri. Rispondetemi senza *hesitation*.» — «Signore, datemi tempo.» — «Né tempo, né controtempo!» — «Ma voi mi fate girare la testa.» — «Non importa. Ditemi che accettate.» — «Ebbene, sì, accetto!»

Noi auguriamo ai due giovani ballerini sposatisi a suon di musica, di non pestarsi mai i piedi reciprocamente e di non perdere nella vita coniugale il giusto tono, altrimenti potrebbe accader loro uno scherzo simile a quello capitato poco tempo fa a due sposi torinesi — anche questa raccontata dai giornali — i quali appena usciti dalla chiesa dopo la celebrazione del matrimonio, cominciarono a leticare e si separarono. Lui, muratore, lei domestica; motivo dell'alterco: il tono troppo fievole con cui la sposa aveva pronunciato il sacramentale «sì». Dicono le cronache che fortunatamente i due si sono poi riconciliati e son volati felici al loro nido. Qui hanno avuto luogo le spiegazioni: — «Perchè hai risposto "sì„ con voce tanto debole?» — «Caro, sii ragionevole; con la tua posizione non potevi mica pretendere di sposare Toti Dal Monte!»

«È giusto - ha riflettuto lo sposo muratore - per quanto.... se anche io non sono De Muro Lo Manto, tuttavia lo muro... lo monto!» E ha cominciato a distribuire i confetti ai casigliani. Prime dolcezze del matrimonio e speriamo che non siano le ultime. Dovesse mai capitare alla domestica torinese quel che è capitato a una buona moglie in un paesino del bresciano: cogliendo il proprio marito in flagrante adulterio si è talmente agitata che è caduta dalla finestra. Appena raccolta ha esclamato: — È stato un colpo tremendo per me!

Quante pene fioriscono intorno al ginepraio del matrimonio. Vi sarebbe da disperare sulla bontà dell'istituto se in America non si fosse finalmente trovato il tipo del perfetto marito. Costui è il signor M. Wannostand: egli al mattino è sempre di buon umore, non si immischia nelle faccende domestiche, trova che sua moglie è miglior cuoca di sua madre e che non esistono donne più belle di quella che lui ha sposato. Per prevenire la richiesta di qualche lettrice interessata, crediamo utile dichiarare che non conosciamo il preciso indirizzo del brav'uomo americano, ma possiamo assicurare che egli non è soltanto un marito, ma anche un figlio unico.

Non ha fratelli.

Rimane, ad ogni modo, provato che un marito perfetto, a questo mondo, è possibile trovarlo. Ma si può dire altrettanto per la moglie? Abbiamo sfogliato invano giornali, riviste e gazzette senza poter leggere neanche una notiziola di tre righe che ci desse un barlume di speranza: di mogli perfette, a tutt'oggi, non ne vengono segnalate da nessuna parte del globo. Certamente qualcuna ve ne sarà, ma non se ne presenta troppo facile la ricerca. Per questo ci è sembrata veramente ingegnosa la trovata di quel tale Horvatek, commerciante serbo, il quale — secondo una notizia giunta da Vienna — ha avuto l'ottima idea di aprire a Belgrado la «Bottega delle Mogli». Il compito, per gli uomini desiderosi delle gioie famigliari, è così molto facilitato. Se Horvatek, com'è da prevedersi, troverà degli imitatori, presto si potrà comperare una moglie come una stoffa - (la vorrei più pesante, mi sembra un po' leggerina; temo che si sciupi presto) o come un cappello - (non mi calza bene, non vorrei che mi desse il mal di capo!) e ciascuno avrà facoltà di scegliere quel che più gli sembrerà conveniente. Nei primi tempi chissà che impressione nel leggere, ad esempio, un invitante cartello come questo: Scapoli! Liquidiamo 100.000 mogli sottocosto. Approfittate! - La merce non mancherà di sicuro perchè il matrimonio è come un chiodo fisso nella stragrande maggioranza dei cervelli femminili, basti dire che a Parigi una signorina, per creare un obbligo morale al proprio fidanzato un po' restio a lasciarsi condurre all'altare, si è indotta a comperare un bambino a rate mensili. L'uomo, commosso e orgoglioso, vedendo il pargolo sorridergli ha esclamato: «Quant'è caro!» — «Sì — ha risposto lei distrattamente — diecimila franchi!»

Questo prova come la donna per trovare un marito non rifugga, talvolta, neanche dalla menzogna.

Niente di strano in ciò, dal momento che il professor Maller ha potuto dimostrare, con una dotta conferenza ai suoi allievi dell'Università di Columbia, che le donne per mentire sono assai più brave degli uomini. Si tratta nella maggior parte dei casi — ha affermato l'egregio scienziato — di piccole menzogne innocenti, dette con molto tatto allo scopo di risparmiare delle brutte figure a qualcuno o per non offendere la sensibilità degli altri. Intenzioni encomiabili, come si vede, e tali da giustificare le graziose figlie di Eva, le quali sembra anche che quando dicono delle bugie siano aiutate dalla fortuna. Per gli uomini invece un tale aiuto è raro, anzi si può dire che per smascherare le loro bugie, il diavolo ci metta la coda. Quando non sia il diavolo, può essere un fakiro, come quel Bitman, che dovrà fra poco comparire innanzi ai giudici di un tribunale parigino per aver detto, durante uno dei suoi pubblici esperimenti, troppe verità a una moglie sul conto del relativo marito. — Un maestro di musica, costui, che dirigendo l'orchestra era riuscito con la sottile bacchetta a pescare nel *golfo mistico* una seducente pianista. Tutto procedeva in perfetta armonia, quand'ecco l'inesorabile fakiro, con le sue rivelazioni, gettare la discordia fra i coniugi e far scatenare l'ira della moglie sulla chioma artisticamente arruffata del povero marito.

La felicità coniugale.... *sincopata*.

Il maestro di musica è andato logicamente su tutte le furie, è corso a cercare il fakiro e non trovandolo gli ha lasciato un biglietto così concepito: Signore, voi avete distrutto con le vostre infami rivelazioni, la mia tranquillità. Se non intendete battervi, verrò questa sera ad assistere al vostro numero, salirò sul palcoscenico e vi pianterò un coltello nella pancia. Datemi una risposta.

Dopo qualche ora la risposta giunta al povero musicista.... suonava così: Vi ringrazio, Signore, di quanto farete per me. Aggiungerò il vostro ai ventitré coltelli che immergo ogni sera nelle mie carni. Sarà un grande successo. Fakiro Bitman.

IL NOSTRO CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

LO SPIRITO DEI LETTORI

L'ILLLUSTRAZIONE ITALIANA apre un concorso permanente a premio per un disegno umoristico che verrà pubblicato ogni settimana nella terza pagina della copertina. È consentita la massima libertà di soggetto purché in armonia col carattere e con le direttive fondamentali della Rivista. Il disegno - trattato a penna e su cartoncino bianco - dovrà essere assolutamente inedito; altrettanto dicasi per le parole che lo accompagneranno (poche, spiritose e in lingua italiana). I concorrenti potranno anche firmare i loro lavori con pseudonimo o sigla. Dovranno però aver cura di accompagnarli col loro nome, cognome e preciso indirizzo per mettere l'amministrazione in condizione di poter inviare ***UN ASSEGNO DI LIRE TRENTA*** *ai fortunati vincitori della gara. La scelta del disegno da riprodurre in questa pagina sarà fatta ogni venerdì precedente la settimana della pubblicazione.*

I disegni non prescelti non verranno restituiti.

Indirizzare alla Direzione de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Sezione "La Giostra„ - Via Palermo, 12 - Milano.

Per cominciare, pubblichiamo, *fuori concorso*, questa vignetta dell'arguto *Novello*

IL LIBRO (MAI LETTO) DELL'AMICO.

— ... ed ora, senza complimenti, spassionatamente: ti sembra che mi sia riuscita la figura dello zio di lei?

COLPO DI GRAZIA

(fra due lettori de *L'Illustrazione Italiana*):

— Hai visto la nuova rubrica "La Giostra„?
— Sì. Vi si respira aria di mare!
— ....?
— È sopra.... coperta.

Bardolfo.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

Tip. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI, Editori — Milano. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*